

L'UNITA' EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

Poste Italiane SpA-Sped. A. P. - DL353/2003 (conv. L27/2/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia, anno XXXV

settembre 2008

415

RIVENDICHIAMO UNA NUOVA BRETTON WOODS

L'analisi della relazione intercorrente tra la moneta ed il potere spinse i federalisti europei, nell'anno in cui Nixon decretò l'inconvertibilità del dollaro in oro (1971), a giudicare non matura la proposta di Triffin per un'evoluzione dei diritti speciali di prelievo sul Fondo Monetario Internazionale fino a costituire una vera e propria moneta mondiale. L'equilibrio bipolare e l'egemonia americana sul mondo occidentale rendevano allora necessaria (e possibile) soltanto l'unificazione monetaria europea. Scrisse Albertini: "lo scopo economico è quello di trasformare un gruppo di monete nazionali, con delle possibilità internazionali limitate e subordinate, in una moneta nazionale (europea) che copra tutto lo spazio in questione. Si tratta pertanto di adoperare il mezzo politico..." (*Le problème monétaire et le problème politique européen*, in *le Fédéraliste*, n. 3/1972). Il MFE perseguì tenacemente tale obiettivo fino alla creazione dell'euro. Lo stesso Triffin si convinse dell'attualità della proposta e si dedicò esclusivamente al progetto d'unificazione monetaria dell'Europa.

La fine della guerra fredda e del congelamento del mondo in due blocchi contrapposti (1991) ha favorito lo sviluppo di nuove potenze regionali e ha ridistribuito i pesi economici sulla scena mondiale. Purtroppo, in contraddizione con questa realtà, ha incoraggiato anche il tentativo degli Stati Uniti di stabilire un governo unilaterale del mondo. Quando Bush ha risposto all'attacco dell'undici settembre (2001) non come ad un'emergenza criminale, ma in termini di guerra preventiva globale "con noi o contro di noi", secondo le sue parole, ha posto le premesse perché il declino dell'egemonia americana subisse una brusca accelerazione. L'esito è stato disastroso per il mondo, soprattutto per quanto riguarda la disponibilità di beni pubblici globali, quali la pace, la sicurezza, la legalità, la sostenibilità energetica ed ambientale del modo di produzione e dei modelli di consumo, l'equità

(segue a p. 2)

GEREMEK: UN MILITANTE DELLA DEMOCRAZIA EUROPEA

Bronislaw Geremek (1932-2008) merita di essere ricordato dai federalisti perché la sua vita rappresenta l'esemplare testimonianza di come un sincero democratico sia riuscito a percorrere, grazie al suo coerente e costante impegno nella politica attiva, il difficile cammino che, dall'Europa divisa dalla guerra fredda, ha avuto come punto di approdo naturale il federalismo europeo.

Geremek – sopravvissuto grazie alla fuga dal ghetto di Varsavia, durante la seconda guerra mondiale – avrebbe potuto accontentarsi dei suoi successi accademici. Era uno storico del medioevo europeo noto a livello internazionale. Ma non lo ha fatto, perché ha sentito il dovere di militare attivamente in Solidarnosc, contro l'oppressivo regime comunista polacco e sovietico, subendo un breve periodo di prigione durante il regime del generale Jaruzelski. Dopo la fine del comunismo, è stato Ministro degli esteri della Polonia democratica e, da quella posizione, ha potuto constatare quanto fosse importante, per il consolidamento della gracile democrazia polacca, l'ingresso del suo paese nell'Unione europea. Dopo l'allargamento a Est dell'Unione, Geremek ha partecipato, come deputato nel Parlamento europeo, alla costruzione della democrazia europea, per unire ancora più strettamente il destino della sua patria d'origine a quello degli altri popoli europei. Da questa

(segue a p. 6)

Segue da p. 1: **RIVENDICHIAMO ...**

distributiva, la stabilità monetaria. Gli Stati Uniti hanno perso l'egemonia (sia in senso gramsciano/culturale che nella dimensione realista/strategica) su tutti questi terreni.

Mai le sorti del potere politico e quelle della moneta sono apparse così strettamente legate agli occhi degli stessi americani. Come ha sintetizzato Chalmers, "noi non stiamo pagando veramente per i costi della guerra. Cinesi, Giapponesi ed altri investitori asiatici lo stanno facendo. Noi stiamo mettendo i costi sul loro conto ed alimentando il più grande deficit statale ed il più grande deficit delle partite correnti nella moderna storia economica. Presto o tardi, il militarismo ci porterà alla bancarotta" (*Nemesis. The Last Days of the American Republic*, Metropolitan Books, New York, 2007). I detentori di attività finanziarie denominate in dollari, desiderosi di diversificare le riserve ed i portafogli, si sono rivolti all'euro, provocandone un apprezzamento non commisurato alla partecipazione dell'euro-zona alla formazione degli squilibri globali (la sua bilancia corrente è in sostanziale pareggio). Monete che erano ancorate al dollaro (come lo *yuan* cinese, le monete dei Paesi del Golfo, il *real* brasiliano ed il *peso* argentino) si sono staccate da esso per cercare ancoraggio in panieri regionali più corrispondenti alla reale composizione valutaria del proprio commercio internazionale e per dare avvio a vere e proprie unioni monetarie *euro-like*.

Nel 2005, i federalisti europei, operando il necessario aggiornamento del rapporto strategico fra la loro azione europea e quella mondiale, hanno ritenuto giunto il momento di riprendere il progetto di Triffin e di tanti economisti che lo hanno preceduto: Keynes col *bancor* a Bretton Woods e indietro almeno fino a John Stuart Mill. Abbiamo elaborato una proposta concreta (A. Iozzo, A. Mosconi, *The Foundation of a Cooperative Global Financial System. A New Bretton Woods to confront the crisis of the international role of the US dollar*, in *The Federalist Debate*, n. 2/2006), che è stata dibattuta nel Movimento a livello europeo ed approvata all'unanimità dal XXV Congresso del *World Federalist Movement - Institute for Global Policy*, nel 2007. L'idea è che gli Stati Uniti non possano continuare a finanziare senza lacrime il deficit con l'estero conseguente all'eccesso della spesa privata e pubblica (burro e cannoni) rispetto ai risparmi, con moneta che possono essi stessi emettere, inflazionare e svalutare, ma che tutti i Paesi debbano utilizzare una *world currency unit*: con funzioni analoghe a quelle svolte dall'*euro* (*ecu*) nella fase precedente la creazione dell'euro; con la sovrintendenza del FMI, trasformato in un vero e proprio Consiglio dei ministri dell'economia dell'ONU, come già proposto da Delors; gestita dalla Banca dei regolamenti internazionali; sotto la vigilanza di un'*Authority* mondiale per il controllo dei mercati e dei loro controllori.

L'esigenza di sottoporre a controllo multilaterale e più democratico la creazione di

liquidità internazionale ha acquisito un carattere di drammatica urgenza con la bancarotta del sistema finanziario americano. Il salvataggio dei principali istituti di credito fondiario, banche d'affari e compagnie d'assicurazione, mediante il trasferimento dei loro attivi in sofferenza al bilancio degli Stati Uniti, apre interrogativi molto più inquietanti di quelli cui pretende dare risposta.

La FED ha impiegato, a partire dall'estate del 2007, mezzi finanziari e di persuasione di una dimensione senza precedenti per impedire che la crisi finanziaria travolgesse definitivamente il ruolo internazionale del dollaro. In un primo momento, si disse trattarsi di una crisi finanziaria limitata al settore dei mutui *sub-prime*, una crisi di liquidità (debiti a lungo termine finanziati con fondi liquidabili a breve) che si sarebbe risolta con prestiti della banca centrale al sistema per il periodo necessario a rendere liquidi gli attivi. Ben presto si dovette ammettere una ben più grave crisi di solvibilità (fondi delle banche e risparmi gestiti dalle loro emanazioni investiti in attivi sopravvalutati o inesigibili). Molti *assets* si rivelarono non soltanto sopravvalutati, ma neanche valutabili, a causa dell'impossibilità di formazione del prezzo per assenza di compratori e della vastità della diffusione del contagio attraverso derivati e cds, *credit default swaps*. Si manifestò allora una crisi di fiducia. La FED e la Banca d'Inghilterra accettarono, come collaterali dei prestiti concessi al sistema, gli *assets* inesigibili o invendibili, procedendo così di fatto a nazionalizzazioni bancarie finanziate con ricorso alla creazione monetaria. Il FMI valutò le perdite ad un trilione di dollari, sulla base di una discesa del 3% dei prezzi immobiliari negli Stati Uniti. Economisti indipendenti la stimarono in tre trilioni, ipotizzando che fosse necessaria una riduzione dei prezzi delle case del 20% perché tornassero i compratori e si formassero prezzi effettivi. Altri avanzarono il sospetto che la crisi non riguardasse solo il settore dei mutui e che ben altri "affari" fossero stati finanziati con sistemi "creativi" di produzione di carta a mezzo di carta. Sta di fatto che a settembre (2008) la FED stessa è stata travolta ed è rimasto in prima linea il debito sovrano degli Stati Uniti.

A questo punto, non si tratta più soltanto di una "catastrofe" finanziaria (Strauss-Kahn), ma di una crisi che investe il ruolo del dollaro come principale moneta internazionale, il futuro di New York come capitale indiscussa della finanza globale (ed, a ruota, quello delle ambizioni di Londra), la credibilità delle autorità di vigilanza e delle agenzie di *rating*, la fede stessa nel culto totalizzante del mercato globale de-regolamentato. La crisi del dollaro si unisce al fallimento del tentativo americano di esercitare in modo unilaterale il ruolo di gendarme mondiale e rende ancor più manifesta la fragilità dell'egemonia americana. I seguaci del fondamentalismo di mercato abbandonano l'ideologia di cui furono fino a ieri zelanti ed interessati propagandisti, a mano a mano che si

manifesta l'opportunità di trasformare in debito pubblico i fallimenti privati. Secondo le ricette neo-liberali di Milton Friedman, codificate nel Consenso di Washington ed imposte ai Paesi debitori poveri dal FMI, i cambi flessibili avrebbero impedito la formazione di squilibri fondamentali, mentre le privatizzazioni avrebbero favorito l'efficienza. Invece, mai squilibri sono stati tanto gravi e duraturi e mai si è assistito a così colossali appropriazioni di risorse pubbliche da parte di ristrette élites, come quelle sperimentate in Russia, in America latina, nel Sud-est asiatico ed in Africa, in applicazione della vulgata dell'Università di Chicago. Secondo la celeberrima curva di Laffer, la detassazione del reddito dei ricchi avrebbe spostato il risparmio dalle classi dissipatrici a quelle risparmiatrici, favorito gli investimenti ed il reddito, ripagato lo Stato con un maggiore gettito fiscale. Invece il risparmio americano è andato a zero ed anche sotto zero, consumi e guerre sono stati finanziati dal resto del mondo in misura del 6-7% del PIL annuo degli Stati Uniti e la stessa globalizzazione, priva di governo, è passata con gravi traumi dalla spinta deflattiva esercitata dai nuovi lavoratori a basso salario a quella inflattiva derivante dal loro accesso ai consumi.

La scelta di fronte alla quale il mondo si trova è quella tra la sovranità assoluta degli Stati nazionali (coi suoi corollari: guerra monetaria, protezionismo, recessione e peggio) e la condivisione della sovranità, in primo luogo quella monetaria, attraverso una riforma radicale delle istituzioni economiche internazionali (FMI, BM, OMC ed altre). Un solo Paese non può fornire i beni pubblici necessari al funzionamento del mercato globale, cioè: le istituzioni di un libero mercato (regime della proprietà, contratti, antitrust), la regolazione ed il controllo della moneta e della finanza, alcuni *standards* sociali e lavorativi comuni, una politica globale dello sviluppo e qualche limitazione al perseguimento del profitto, in funzione della conservazione dell'ambiente e della solidarietà globale.

L'euro è già una componente importante delle riserve, dei portafogli e dei panieri valutari, ma non può sostituire il dollaro come moneta mondiale. Una staffetta come quella dalla sterlina al dollaro non è ripetibile. Nel 1944, a Bretton Woods, gli Stati Uniti erano il solo Paese vincitore, producevano oltre la metà del PIL mondiale, possedevano tutte le riserve auree e le chiavi del credito internazionale. Oggi, il potere economico è molto più ripartito. Inoltre, un *euro-standard* ricadrebbe, come già il *dollar-standard*, nel dilemma di Triffin (dipendenza della liquidità internazionale dalla bilancia dei pagamenti di un'Area). Infine, l'euro è ancora una moneta senza governo. Non si tratta, quindi, di passare da un'egemonia ad un'altra, ma di fondare sulla cooperazione internazionale un nuovo sistema monetario e finanziario.

Può essere utile aprire una parentesi per ricordare che la libertà di movimento dei capitali, i cambi fissi e l'autonomia monetaria degli stati

Milano, 20 settembre 2008: riunita la Direzione nazionale del MFE

LE DECISIONI DELLA DIREZIONE

Sabato 20 settembre 2008, si è riunita a Milano la Direzione nazionale del MFE. Il dibattito è stato introdotto dalle relazioni del Presidente Guido Montani (sulla crisi dell'ordine internazionale, sulle opportunità che si prospettano per l'azione federalista e sul senso della mozione "No a una elezione farsa" presentata dalla presidenza e dalla segreteria, v. a p. 5) e del Segretario Giorgio Anselmi (sul futuro del Trattato di Lisbona, lo stato della campagna in Italia ed i prossimi appuntamenti congressuali). Sono poi seguite le relazioni del vice-Presidente dell'UEF, Sergio Pistone, sulle questioni che si profilano in vista del Congresso di ottobre e del Direttore dell'Istituto Spinelli, Domenico Moro, sull'esito del seminario di Ventotene. Poiché, oltre alla mozione sulle elezioni europee, sono state presentate altre tre risoluzioni, i proponenti sono stati invitati ad illustrarle, in apertura del dibattito. Hanno perciò preso la parola: Lucio Levi per la mozione organizzativa (v. a p. 4); Antonio Longo per quella sulla crisi finanziaria internazionale (v. a p. 8); Alfonso Sabatino per la dichiarazione sulla Georgia (v. a p. 9).

Al termine della discussione, nel corso della quale il Tesoriere Matteo Roncarà è intervenuto per illustrare lo stato del tesseramento, la Direzione ha deciso quanto segue:

1. ha approvato all'unanimità le quattro mozioni proposte;
2. si è associata all'invito rivolto dal Tesoriere alle sezioni affinché accelerino il completamento del tesseramento 2008;
3. ha espresso viva soddisfazione per il successo dell'edizione 2008 del seminario di Ventotene e si è associata ai ringraziamenti che il Direttore Moro ha rivolto ai militanti della GFE per il contributo determinante che essi hanno offerto alla sua organizzazione.

nazionali costituiscono un "terzetto incompatibile". Possiamo esemplificare quest'immagine di scuola con i regimi monetari che si sono succeduti. Primo caso: si persegue la libertà dei movimenti di capitale ed una relativa stabilità dei cambi sacrificando l'autonomia monetaria. Questo è il caso del *gold standard* durante l'egemonia britannica, in cui l'oro svolge il ruolo di auto-tutela necessario nel diritto primitivo, fondato sulla forza; ma è anche il caso dell'UEM, in cui l'euro svolge, al contrario, almeno nell'Area interessata, il ruolo di moneta cartacea corrispondente al diritto sviluppato, fondato sulla condivisione della sovranità (Mario Albertini, 1972). Secondo caso: il governo dell'economia

(segue a p. 4)

Segue da p. 1: **RIVENDICHIAMO ...**

internazionale (occidentale) è affidato agli Stati nazionali nell'ambito dell'egemonia americana e viene perseguita la stabilità dei cambi attraverso un rigido controllo dei movimenti di capitale. Siamo nel regime di Bretton Woods, il *gold-exchange standard* in vigore dal 1944 al 1971. A partire dal 1971, la potenza egemone deve privilegiare l'autonomia monetaria dei singoli Stati e la liberalizzazione del mercato dei capitali. Si entra così in un regime di cambi fluttuanti rispetto al dollaro, il *dollar standard*. Con la creazione dell'euro (1998), ha fine il *dollar standard*, almeno in senso tecnico, e si entra nell'attuale regime multi-valutario, caratterizzato dalla crisi del ruolo internazionale del dollaro.

Il sistema a più monete di riserva e più panieri di riferimento, che si sta spontaneamente formando e del quale faranno parte (per citare gli sviluppi più prossimi all'euro-zona) il rublo convertibile e la moneta del Golfo, rappresenta una fase evolutiva, ma non ancora sufficiente a garantire le tre funzioni della moneta (mezzo di scambio, riserva di valore e unità di conto), poste continuamente a repentaglio dalle fluttuazioni dei cambi. La loro volatilità comporta perdite colossali in occasione delle periodiche crisi valutarie, continui elevatissimi costi di transazione e di copertura dei rischi, tassi d'interesse più elevati, immobilizzo di riserve valutarie altrimenti inutili. Soltanto con un'unità di conto mondiale (ed, in seguito, con una moneta unica) si potrà governare la globalizzazione con un metro stabile ed uguale per tutti (si pensi, ad esempio, alla quotazione del petrolio e del gas) senza troppo sacrificare la libertà di movimento dei capitali.

Occorre proporre la convocazione di una Conferenza internazionale per la fondazione di un nuovo sistema monetario mondiale, che abbia inizialmente a riferimento un paniere unico di

monete, sull'esempio dell'*ecu* che precedette l'euro. L'Unione economica e monetaria europea costituisce, infatti, un buon esempio per un'analogia Unione a livello mondiale. Innanzitutto, il suo successo suscita ammirazione e genera progetti *euro-like* in tutto il mondo. L'euro ha consentito di difendere l'unità del mercato europeo dalla forza distruttiva della fluttuazione dei cambi, di abbattere i costi di transazione e i tassi d'interesse, di rafforzare il sistema bancario ed il mercato finanziario e di creare sedici milioni di posti di lavoro. In secondo luogo, la sua struttura sopranazionale costituisce un modello: il valore dell'euro non è legato alle sorti di un Paese, ma dell'UEM; la BCE è un'istituzione di tipo federale che persegue l'obiettivo primario della stabilità monetaria, che è un bene pubblico dell'Unione ed anche un diritto umano. A Bretton Woods si scelse il dollaro e si respinse il *bancor* proposto da Keynes. A Maastricht, al contrario, non si è scelto il marco tedesco, ma l'euro, una moneta unica la cui gestione è condivisa fra i partecipanti all'Unione economica e monetaria.

Soltanto l'Eurozona può promuovere l'iniziativa di una conferenza internazionale. La forza del suo modello raccoglie ampi consensi fra quanti hanno interesse alla libertà degli scambi, in primo luogo nei Paesi esportatori di petrolio, gas e materie prime, oppure destinatari di massicci decentramenti produttivi. Il suo peso nel commercio mondiale rende credibile la proposta di subordinazione della libertà degli scambi all'adozione di regole comuni per il governo della globalizzazione. La forza della sua moneta rende possibile il varo di un paniere comune parziale anche nel caso improbabile, ma non impossibile, che gli Stati Uniti non facciano parte del gruppo dei primi aderenti al nuovo Sistema monetario.

Alfonso Iozzo e Antonio Mosconi

MOZIONE SULL'ORGANIZZAZIONE DI CONVENZIONI DEI CITTADINI EUROPEI A LIVELLO LOCALE

La Direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo

invita

le Sezioni e i Centri regionali del MFE a intervenire nella campagna elettorale europea con l'obiettivo di suscitare un movimento di opinione tramite la convocazione di Convenzioni dei cittadini europei a livello locale e regionale, che

- mettano a confronto i candidati con i federalisti e i movimenti della società civile,
- denuncino il tentativo dei partiti di spartirsi le cariche dell'UE prima che si conosca il risultato delle elezioni,
- politicizzino le elezioni europee, agitando i grandi temi della pace come valore supremo del progetto europeo, della cittadinanza di residenza, del servizio civile europeo, del reddito minimo garantito, dell'unificazione delle politiche dell'immigrazione e dell'energia, di un piano per la ricerca, l'innovazione tecnologica e lo sviluppo sostenibile, del seggio europeo nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, del trasferimento del controllo delle armi nucleari all'ONU, della riforma del sistema monetario internazionale ecc.
- trasmettano al Parlamento europeo petizioni su ciascuno di questi temi, in modo che emergano chiaramente le grandi finalità che ispirano la campagna per il governo europeo e per la Costituzione europea.

Milano, 20 settembre 2008

MOZIONE IN VISTA DELLE ELEZIONI EUROPEE

NO A UNA ELEZIONE FARSA

I CITTADINI EUROPEI HANNO IL DIRITTO DI SCEGLIERE CHI GOVERNERA' L'EUROPA

La Direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo

ritiene

- che la crisi nel Caucaso mostri ancora una volta come la mancanza di un governo europeo democratico con sufficienti poteri di politica estera, incluse adeguate forze militari, impedisca all'Unione europea di assicurare l'indipendenza e la sicurezza dei suoi cittadini nei confronti delle minacce alla pace provocate dai contrasti per la leadership mondiale tra USA e Russia; contrasti che l'Europa riuscirà a superare solo con proposte di riforma dell'ordine mondiale che vadano al di là delle anacronistiche alleanze militari della guerra fredda;
- che l'Europa stia pagando con una crescita nulla gli effetti della crisi finanziaria generata negli USA e rischi di subire ulteriori pericolosi contraccolpi sul suo sistema bancario, nonostante l'Unione monetaria, perché non ha un efficace governo dell'economia; non esiste un Ministro europeo del Tesoro che risponda di fronte al Parlamento europeo della politica economica europea e la Commissione europea non ha risorse di bilancio sufficienti per promuovere un efficace piano europeo per la crescita sostenibile, di cui la richiesta del Ministro Tremonti di potenziare la BEI potrebbe rappresentare un primo passo;
- che l'Unione europea non riesca ad esprimere né una politica estera né una politica economica unitaria a causa del paralizzante diritto di veto, che consente a ciascuno dei 27 paesi membri di bloccare le decisioni comuni, privando così la Commissione dei poteri necessari per agire efficacemente, come dimostra il caso esemplare degli approvvigionamenti energetici, che diventerebbero più sicuri e convenienti se l'Unione europea si presentasse unita nei confronti della Russia e dei paesi produttori di petrolio;
- che la situazione di stallo e di impotenza in cui versa l'Unione, dopo il No irlandese al Trattato di Lisbona, sia stata provocata dalla difesa del diritto di veto anche nella procedura di ratifica del Trattato, mentre sarebbe stato possibile – e più saggio – applicare il principio della doppia maggioranza dei cittadini e degli stati dell'Unione, già adottato nel Trattato di Lisbona per le decisioni del Consiglio dei Ministri;
- che l'elezione europea del giugno 2009 possa diventare l'occasione per avviare la creazione di uno spazio pubblico europeo, a condizione che i partiti abbandonino la vecchia pratica consociativa di spartirsi le maggiori cariche europee all'insaputa dei cittadini, prima del voto europeo, avvalorando così l'immagine di un Parlamento che non ha poteri e non fa politica, perché non esprime una maggioranza di governo;

chiede ai partiti europei

- di designare pubblicamente agli inizi della campagna elettorale, nella prossima primavera, il proprio candidato a Presidente della Commissione europea e di organizzare dei dibattiti televisivi pan-europei tra i diversi candidati affinché gli elettori possano prendere conoscenza diretta dei diversi programmi elettorali dei partiti, o delle coalizioni, che hanno proposto la candidatura; l'Unione europea, oggi percepita come una grande burocrazia, deve diventare un'Unione politica, con un governo democratico, capace di affrontare le grandi emergenze mondiali;
- di sfruttare l'elezione europea del 2009 per superare il divario di fiducia tra i cittadini e le istituzioni europee, manifestatosi in occasione dei referendum nazionali in Francia, in Olanda e in Irlanda, rilanciando il processo costituente europeo su nuove basi; i partiti europei raccolgano la sfida lanciata dal leader della campagna per il No in Irlanda, Daclan Ganley - che ha chiesto al Parlamento europeo un referendum pan-europeo su un testo "breve e leggibile" - proponendo che gli elettori, possano con un referendum europeo affidare un mandato costituente al prossimo Parlamento europeo, attivando così sulla base di un mandato popolare la procedura di revisione dei Trattati;

chiede ai governi europei

di rendere subito esecutivo il Trattato di Lisbona tra i paesi che lo hanno già ratificato.

Milano, 20 settembre 2008

Segue da p. 1: **GEREMEK ...**
posizione, ha denunciato con coraggio il tentativo demagogico e persecutorio del governo Kaczynski contro i cittadini sospettati di aver collaborato con il passato regime comunista. Geremek, come sincero liberale e democratico, era pronto a denunciare le violazioni alle libertà personali, da qualsiasi parte provenissero.

Nel corso di questo difficile percorso politico, Geremek ha sostenuto posizioni democratiche e patriottiche, ma non federaliste. Anzi, come Ministro degli esteri ha inizialmente difeso il principio della sovranità nazionale, forse come retaggio storico della passata condizione della Polonia che, nel quadro del Comecon, considerava la salvaguardia della sovranità nazionale come l'unica linea di difesa contro la politica egemonica dell'URSS. Tuttavia, ha saputo liberarsi di questo vischioso passato. La sua autonoma scoperta del federalismo testimonia esemplarmente come un democratico, devoto alla sua causa, senza alcun compromesso con il potere nazionale, alla fine riconosca come necessaria la trasformazione dell'Unione in una federazione.

Vi sono due episodi, di poco precedenti la sua morte, che mostrano senza equivoci la convergenza del pensiero politico di Geremek con il federalismo europeo. Il primo, che chiarisce lo sfondo culturale entro il quale si può comprendere la sua azione politica, è la valutazione (vedi qui di seguito) del processo di unificazione europea e in particolare dell'allargamento. Geremek osserva che "a differenza delle comunità nazionali, l'Europa è una comunità scelta". Con questa osservazione, mostra di avere compreso a fondo la mistificazione generata dal nazionalismo, per il quale si è polacchi, francesi o tedeschi dalla nascita, come se la nazionalità fosse un fatto naturale e non l'imposizione di un potere sovrano. Lo stato nazionale impone un'identità chiusa e monolitica, incompatibile con altre identità. L'Unione europea libera i cittadini da questa prigione culturale, allargando il ventaglio delle loro scelte di vita. L'Europa ha consentito alle giovani generazioni, quelle che non conservano il ricordo delle guerre e dei campi di concentramento, di concepire il proprio futuro in uno spazio aperto, senza frontiere. L'Europa, osserva giustamente Geremek, "è un insieme nel quale i cittadini hanno più che altrove la possibilità di dire che vogliono vivere insieme".

Per quanto riguarda l'allargamento, Geremek confuta la tesi di chi sostiene che esso è la causa dell'indebolimento dello spirito europeo e della nascita del populismo euroscettico. Questa causa va piuttosto ricercata nel ritorno del nazionalismo in forme nuove, mentre l'allargamento deve essere considerato un successo, ai fini stessi dell'avanzamento dell'integrazione europea. Infatti, osserva Geremek, è ancora più evidente oggi, nell'Europa a 27, di quanto non lo fosse

nell'Unione più ristretta, che non c'è progresso se non si supera il principio dell'unanimità nelle decisioni. "Benché talvolta occorra accettare che il proprio Paese sia messo in minoranza su questo o quell'argomento di interesse europeo, il voto maggioritario sarebbe espressione di questa comunità di interessi".

Il secondo episodio riguarda la sua reazione al risultato negativo del referendum irlandese sul Trattato di Lisbona, che Geremek considerava necessario per consentire all'Unione di affrontare le sfide contemporanee. A suo avviso, infatti, il Trattato avrebbe allargato la sfera "del metodo comunitario che è stato alla base di tutti i successi dell'UE". Per superare l'ostacolo del No irlandese, Geremek ha proposto, come poco prima avevano fatto i federalisti italiani, l'organizzazione di un referendum europeo in occasione delle prossime elezioni europee. "Ciò che non si può realizzare sulla base dei trattati esistenti – sosteneva Geremek – può essere sottoposto ad una consultazione popolare a livello dell'Unione europea, organizzata nello stesso giorno in tutti i paesi membri. Una o due domande precise concernenti il sistema di voto europeo, una campagna di informazione sul tema, un dibattito in tutta l'Europa sul problema, e gli europei sarebbero chiamati alle urne (si potrebbe fare in occasione delle prossime elezioni del Parlamento europeo): il Consiglio e il Parlamento saprebbero che cosa fare dopo una tale consultazione" (v. *Le Monde*, 28 giugno 2008). Questa proposta, prevalentemente rivolta ai propri colleghi del Parlamento europeo, sembra essere caduta nel vuoto. Non tutti i deputati europei hanno il medesimo coraggio e la medesima libertà di pensiero. Vale, tuttavia, la pena di ricordare, in proposito, un'osservazione di Jean Monnet: "Quando un'idea corrisponde alla necessità della sua epoca, cessa di appartenere agli uomini che l'hanno inventata ed è più forte di coloro che la devono realizzare". La necessità di superare il divario di fiducia tra i cittadini e le istituzioni europee è sempre più evidente. Si può pertanto sperare che la proposta di un referendum europeo per chiamare i cittadini europei a decidere del futuro dell'Unione non venga lasciata cadere e che si imponga ai politici europei.

Geremek ha individuato con precisione il nodo cruciale che deve essere sciolto dagli europei e ha fatto proposte coraggiose per superare l'*impasse* in cui versa la costruzione europea. Il suo obiettivo era realistico, coniugava interessi e ideali: si proponeva di "federare gli europei in politiche comuni che mettano l'accento sull'interesse europeo". Una tragica fatalità ha impedito che la sua azione politica si affermasse e si compisse. Ma, se un'avanguardia di democratici europei, dentro e fuori il Parlamento europeo, si impegnerà a continuare la sua lucida marcia verso la democrazia sovranazionale, la Federazione europea si farà.

Guido Montani

L'Europa secondo Geremek: "una comunità scelta dai cittadini"

Il 16 giugno 2008, Bronislaw Geremek ha partecipato, con Alessandro Profumo, a un dibattito a due voci organizzato dall'Unidea-UniCredit Foundation, in collaborazione con l'Accademia Casa della Carità, sul tema "Allargamento europeo. Nuove cittadinanze, nuove sfide". Di seguito, riportiamo i passi più significativi del suo intervento, pubblicati sul sito di UniCredit Group, e su La Repubblica.

"Mi trovo qui a parlare dell'Europa in un momento in cui l'Unione europea viene messa alla prova in modo

drammatico. Per me la UE non è solo un progetto economico o politico, ma un sogno che non credevo potesse realizzarsi nel corso della mia vita. Guardo quindi ai risultati del referendum irlandese con dispiacere e inquietudine. Certamente non si tratta solo di un incidente di percorso, ma piuttosto di una crisi di fiducia nell'unità europea. Non possiamo più tornare al Trattato di Nizza, ma dobbiamo cercare di comprendere la nuova situazione in cui si trova la UE per fronteggiarla, superare il momento contingente e chiederci dove andiamo.

Se immaginiamo l'Europa all'orizzonte del 2020-2030

con il Trattato di Lisbona come punto di partenza del cambiamento, ci appare come una federazione di nazioni solidamente riunite, finalmente con un numero di telefono a disposizione (quello che era tanto mancato a Kissinger), una comunità vera e propria fondata su una volontà politica condivisa, articolata su politiche comuni di solidarietà, nuovamente in sintonia con le proprie ambizioni secolari e preoccupata dei diritti e dei timori dei suoi cittadini.

Ora viene data un'opportunità a tutta l'Europa di prefigurarsi questo mondo di prosperità e di pace condivisa alla quale si potrà arrivare anche grazie ai processi di allargamento. Fino al 2004, anno detto del 'big bang', l'allargamento appariva come un evento naturale e non suscitava controversie. Poi si è presa coscienza dell'importanza storica di questo processo che comportava la riunificazione di Est e Ovest, di Oriente e Occidente che ha dato all'Europa un volto nuovo. Per la prima volta questo continente conosce un'unificazione politica volontaria, non si tratta più di estendere la sovranità di un Paese o di un impero a spese della sovranità degli altri (...)” (*Uninews*, 30/6/08).

“(…) Ci sono stati molteplici commenti - e troppo spesso pessimisti - sull'allargamento che ha avuto luogo nel 2004. Si è sentito dire che tale allargamento, mal preparato e mal condotto, aveva contribuito ad alimentare alcuni movimenti di dissenso da parte dell'opinione pubblica dei Paesi membri da tempo, come il patetico episodio degli 'idraulici polacchi' in Francia e come lo smacco dei referendum in Francia e nei Paesi Bassi ha confermato nel 2005. Si è detto anche che nello specifico questo allargamento avesse fatto entrare nella comunità alcuni membri con una coscienza troppo limitata dell'interesse generale europeo, che questo allargamento era la causa scatenante delle tendenze populiste sulle quali alcuni governi euroscettici prosperavano. Certo, niente di tutto ciò è totalmente falso, ma al contempo nulla di tutto ciò è totalmente vero. Queste tendenze populiste interessano tutti i Paesi dell'UE, vecchi e nuovi membri, e sembrano piuttosto legate agli sconvolgimenti economici e sociali creati dalla globalizzazione, più che dall'allargamento in sé e per sé. Inoltre, la difesa degli interessi nazionali non ha mai cessato di esistere durante i momenti *clou* della costruzione europea: semplicemente, all'epoca queste tendenze nazionaliste erano controbilanciate e perfino sublimite da un autentico spirito europeo, forte e condiviso, che oggi si è alquanto infiacchito. Infine, è giusto: gli allargamenti e in particolare gli ultimi due, avrebbero dovuto essere illustrati (e sostenuti) meglio presso le opinioni pubbliche dei Paesi membri da più vecchia data. Occorre tuttavia arrendersi all'evidenza: a quattro anni di distanza dall'allargamento 'big-bang', sarebbe disonesto confutare il successo di questo avvenimento eccezionale, che ha infine riunificato un continente diviso per così lungo tempo. Si è trattato di un successo in termini di crescita e di scambi commerciali, prima di tutto.

(…) C'è stato anche un chiaro successo di immagine ... Alla fine di giugno, la Slovenia ha lasciato la presidenza dell'Unione europea alla Francia e ancor prima di cominciare a tirare un bilancio dettagliato di questi sei mesi di presidenza slovena, sarà opportuno riconoscere quanto meno una cosa: questa presidenza ha dimostrato che l'allargamento dell'UE può essere considerato una vittoria di primo piano dello spirito europeo. Troppo spesso nel corso della storia dell'edificio europeo si è voluto considerare l'allargamento dell'Unione europea alla stregua di un ostacolo frapposto al perseguimento

dell'integrazione. In sostanza, l'obiettivo originario è sempre stato la costruzione di un'Europa politica, e al termine la creazione di una UE forte, capace di far sentire la propria forte voce e di difendere sullo scacchiere internazionale le soluzioni europee. Ebbene, è vero che l'adesione di alcuni nuovi membri non è stata sempre semplice né esente da conseguenze indesiderate sulla volontà di integrazione politica, ma opporsi all'allargamento e all'approfondimento - come spesso si fa istintivamente - significa dar prova di una certa miopia in fatto di integrazione europea: in effetti si dovrebbe difendere anche l'interpretazione opposta, di chi crede che è l'allargamento ad aver condotto e portato a un approfondimento. Poiché più si è numerosi e diversi, più pressante si fa l'esigenza di ricorrere al voto maggioritario, principale meccanismo propulsore del metodo comunitario e dell'integrazione degli Stati membri. (...) Dietro la sfida di uno spazio pubblico europeo, c'è un'altra sfida, quella della convivenza: perché gli europei vogliono vivere insieme? Questa è la domanda giusta che occorre porsi per definire che cosa è la 'comunità degli europei'. Lo spazio pubblico presuppone 'luoghi comuni', un forum, un'agorà nella quale i cittadini di una comunità politica si incontrano. Ma a differenza delle comunità nazionali, l'Europa è una comunità scelta, un insieme nel quale i cittadini hanno più che altrove la possibilità di dire che vogliono vivere insieme, che lo auspicano davvero. Potrebbe trattarsi di una questione di ricordi: 'Il passato determina l'avvenire'. Per noi che ci siamo formati alla scuola delle nazioni europee, la memoria collettiva delle nostre rispettive comunità nazionali sembra giustificare il nostro voler vivere insieme. Ernst Renan diceva che in fatto di memoria collettiva i lutti contano molto più delle vittorie: le nazioni europee paiono aver fatto proprio questo pensiero e hanno basato la loro volontà di convivere, uniti nella diversità, sul superamento di un passato comune, fatto di dolori, lacrime e sangue e sulla ricerca di un avvenire di pace e di benessere condiviso. 'Uniti nella diversità': sussiste in effetti il problema dell'articolazione del livello nazionale e del livello europeo. Tra i ricordi nazionali e la memoria europea comune, tra le identità nazionali e le identità europee, la tensione è spesso molto semplicemente quella che esiste sempre e comunque tra interesse generale (europeo) e interessi particolari (nazionali). Quando Jacques Delors parlava di una 'federazione di Stati-nazione', ricordava soprattutto a che punto le nazioni siano la forza, l'anima, la sostanza stessa dell'Europa, e non il suo contrario. Il metodo comunitario e lo spirito europeo non si sono mai sviluppati a sfavore delle nazioni: si tratta piuttosto di farli convergere nella coscienza condivisa di una comunità di interessi. Benché talvolta occorra accettare che il proprio Paese sia messo in minoranza su questo o quell'argomento di interesse europeo, il voto maggioritario sarebbe espressione di questa comunità di interessi. Il concetto di interesse europeo può forse risultare strano, perché non preesiste alla sua formulazione. L'interesse nazionale, invece, prende forma nell'espressione sovrana del popolo (secondo Rousseau): lo ritroviamo anche nelle tendenze storiche di una nazione e nelle sue scelte in termini di sicurezza, preferenze e valori. Su scala europea, sono le istituzioni europee quelle incaricate di formulare questo interesse europeo: sono esse il luogo privilegiato nel quale l'interesse generale della comunità europea prende forma, abbracciando e superando gli interessi nazionali considerati più limitati, perché la diversità è una inconfutabile ricchezza, ma deve giustamente essere equilibrata e controbilanciata

MOZIONE SULLA CRISI FINANZIARIA MONDIALE

La Direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo, riunitasi a Milano il 20 settembre 2008

constata

- che la crisi finanziaria, partita un anno fa dall'America, ha investito oramai l'intero pianeta, producendo insolvenze di istituzioni di dimensioni globali, mettendo a repentaglio i risparmi di milioni di famiglie e distruggendo centinaia di migliaia di posti di lavoro;
- che questa crisi si sviluppa contestualmente alla crisi energetica ed alimentare che ha visto, sempre nell'ultimo anno, un aumento strepitoso dei prezzi delle materie prime e dei prodotti finali, con una ripresa dell'inflazione, parzialmente contenuta in Europa grazie alla forza ed al successo dell'euro, unico vero "scudo" a difesa dei cittadini;
- che questa crisi segue ed amplifica la crisi del dollaro, espressione del livello insostenibile del debito estero americano, appesantito, anno dopo anno, dal deficit delle partite correnti;

ritiene

- che la crisi finanziaria non sia soltanto una crisi di liquidità, di solvibilità e di fiducia, ma anche e soprattutto una crisi dell'egemonia americana, che si manifesta sia nella crisi del dollaro come moneta internazionale, sia nell'incapacità crescente di fornire quei 'beni pubblici globali' necessari per il governo dell'economia mondiale – la sicurezza, la legalità, l'equità e lo sviluppo sostenibile – in mancanza dei quali il mercato è incapace di autogoverno;
- che il mercato globale, con il fallimento del tentativo americano di assicurare unilateralmente il governo dell'economia mondiale, non è più in realtà governato da nessuno;
- che, invece, il mercato globale richiede le istituzioni necessarie al suo corretto funzionamento: le regole sulla proprietà e l'antitrust, la sorveglianza ed i controlli dei mercati finanziari e delle banche, gli interventi di politica economica volti a garantire lo sviluppo sostenibile, la solidarietà e la difesa globale dell'ambiente;

indica

- nella sovranità assoluta degli Stati nazionali la fonte reale del disordine monetario e finanziario internazionale che potrebbe sfociare anche in guerre monetarie, forme di protezionismo e regressione sociale;
- nella nascita di un 'governo europeo' responsabile della politica estera e di sicurezza, con poteri fiscali e di bilancio, la via più diretta per far emergere con chiarezza l'alternativa davanti alla quale si trova oggi l'Europa ed il Mondo;
- nella trasformazione delle attuali istituzioni economiche mondiali (Fondo Monetario, Banca Mondiale e WTO) in istituzioni sopranazionali a sovranità condivisa, in grado cioè di operare nell'interesse generale dell'umanità, la via per costruire un ordine nuovo ordine economico e finanziario mondiale, basato sulla democrazia e sulla responsabilità nei confronti dei popoli;

chiede

alla Commissione Europea ed alla Banca Centrale Europea di prendere l'iniziativa per convocare una Conferenza internazionale, una nuova Bretton Woods, con il compito di:

- 1) ridisegnare il sistema monetario internazionale sulla base di un *world standard*, volto cioè a creare un'unità di conto riferita ad un paniere di monete (*world currency unit*), quale primo passo verso la 'moneta mondiale'
- 2) riformare le attuali istituzioni economiche mondiali in senso sopranazionale, di attribuire all'ONU le risorse proprie necessarie e di creare un'*Authority* di vigilanza mondiale dei mercati finanziari;

impegna

le proprie strutture territoriali a sviluppare la "Campagna per il governo europeo e la Costituzione federale" anche attorno a questi temi, per far crescere nell'opinione pubblica europea il bisogno di un rilancio del processo di unificazione politica dell'Europa, in tempi rapidi e verso uno sbocco di tipo federale.

Segue da p. 7: L'EUROPA SECONDO GEREMEK ...
dalla ricerca di unità. Lo storico francese Marcel Ganchet riteneva anche che l'unificazione europea non potesse realizzarsi se non tramite le nazioni: egli aggiunse anche, con un po' di pertinenza, che il giorno in cui non esisteranno più nazioni che vogliano l'Europa, non ci sarà più l'Europa. La domanda fondamentale, pertanto, è la seguente: come far nascere e alimentare un tale desiderio? Sicuro, si potrebbe sperare di federare gli europei in politiche comuni che mettano l'accento sull'interesse europeo. Che cosa vogliono fare insieme gli europei? A che cosa serve l'Europa? Secondo il parere di taluni, essa è troppo grande per poter trattare di problemi locali che devono restare di competenza delle comunità nazionali, e al contrario è al contempo troppo piccola per poter esercitare una sua influenza sui problemi mondiali, che sono di competenza della mobilitazione

internazionale. Ma ciò significa dimenticare tutte le domande che si presentano agli Stati membri e che non possono trovare risposta se non in seno all'Europa, come la lotta al cambiamento del clima, la solidarietà in materia di energia o l'elaborazione di una politica dell'immigrazione comune, coerente e al contempo umana. Se poi si riflette a fondo, si comprende che l'essenziale per l'UE è dotarsi di una dimensione politica reale, in grado di alimentare la solidarietà tra gli europei. Pertanto, i due grandi cantieri che si aprono ai nostri occhi rispondono a un unico principio: dare fondamento pratico al sentimento di appartenenza. Occorre prima di ogni altra cosa dare un contenuto al concetto di cittadinanza europea che è oggi ridondante. E subito dopo occorre inaugurare un'educazione dei cittadini all'Europa. In un certo senso, se vogliamo, è giunta l'ora di 'fare gli europei', dopo aver fatto l'Europa". (*La Repubblica*, 15/7/08)

E' DISPONIBILE IL VOLANTINO PER LA CAMPAGNA



Decida il popolo europeo!

Campagna per un Governo europeo e una Costituzione federale europea

Cittadine e cittadini d'Europa,

per la settima volta, il prossimo giugno 2009, i cittadini europei si recheranno alle urne per eleggere il Parlamento europeo. Voteranno per un partito e per il suo programma elettorale. Ma chi si incaricherà di realizzarlo?

In Europa i cittadini possono scegliere chi li governa a livello nazionale, ma non possono scegliere chi li governa a livello europeo.

L'Unione europea non ha un governo. Questo è il motivo per cui l'Europa è incapace di agire.

Un Governo federale europeo è necessario:

- per avere una politica estera e di sicurezza per gli europei e per affermare un ordine internazionale fondato sul diritto;
- per garantire una crescita economica sostenibile, basata sulla ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica;
- per sviluppare una politica energetica volta a superare la dipendenza dal petrolio e a combattere il surriscaldamento del Pianeta;
- per contrastare la crisi economica e finanziaria internazionale;
- per combattere il separatismo, il nazionalismo ed agire efficacemente per promuovere i valori della pace, della giustizia e della democrazia nel mondo.

**L'EUROPA HA BISOGNO DI UN GOVERNO
CHIEDILO! FIRMA LA PETIZIONE!**

Puoi firmare anche via Internet: www.mfe.it/decidailpopoloeuropeo



Movimento Federalista Europeo:
Via Poloni, 9 - 37122 VERONA
Tel. e fax +39 045 8032194
www.mfe.it - mfe@mfe.it



Dichiarazione della Direzione nazionale del MFE

LA CRISI DELLA GEORGIA E LA POLITICA ESTERA DELL'UNIONE EUROPEA

La crisi di agosto in Georgia ha rivelato la fragilità dell'ordine mondiale esistente e riaperto inaspettatamente scontri armati e scenari da guerra fredda. Dietro il conflitto nel Caucaso è emerso lo scontro di potere tra Washington e Mosca per il controllo delle vie di trasporto degli idrocarburi dall'area del Caspio all'Europa occidentale che si inserisce nella strategia di accerchiamento perseguita da tempo dagli Stati Uniti nei confronti della Russia. Inoltre, il tentativo incauto del Presidente della Georgia di riprendere il controllo dell'Ossezia del Sud, una regione separatista sotto controllo OSCE dal 1993 come la vicina Abkhazia, e il successivo intervento militare della Russia con il riconoscimento unilaterale dell'indipendenza di queste due regioni, hanno riproposto, come per il Kosovo, il problema della proliferazione di micro pseudo Stati, spesso inefficienti e corrotti, fonti di disordine internazionale, sulla base del nefasto principio dell'indipendenza e della sovranità nazionale assoluta.

Gli europei hanno dovuto prendere atto che l' "espansione" della NATO, oltre i suoi confini attuali, rischia di creare situazioni di conflittualità con la Russia e di instabilità mondiale. Senza una vera politica estera e di sicurezza, sostenuta da strumenti di difesa e da una visione puntuale dei propri interessi comuni, anche in campo energetico, essi rischiano di essere trascinati in conflitti pericolosi accesi da altri alle porte di casa.

L'intervento tempestivo della Presidenza di turno dell'Unione europea, espressa dalla Francia, ha messo in evidenza le potenzialità di una politica estera e di sicurezza europea e i suoi limiti attuali. Infatti, il Presidente Nicolas Sarkozy si è mosso di propria iniziativa, aprendo un negoziato con Mosca sul cessate il fuoco, senza attendere un mandato ufficiale da parte dei partner europei. In questa occasione, la "virtù del principe", per ricordare Machiavelli, è stata accompagnata dalla "fortuna" in quanto ha potuto conseguire tre risultati grazie all'emergere di fattori obiettivi.

Innanzitutto, la Presidenza francese è riuscita ad evitare la spaccatura tra "vecchia e nuova Europa" che aveva caratterizzato le posizioni tra governi europei al tempo dell'intervento americano in Iraq. Di fronte alla crisi georgiana, anche i paesi baltici, la Polonia e la Repubblica Ceca hanno dovuto riconoscere oggettivamente che l'allargamento della NATO alla Georgia e all'Ucraina non accrescerebbe la loro sicurezza, come invece può essere ottenuto con un atteggiamento coeso e fermo dell'Unione Europea nei confronti della Federazione russa. Mosca, da parte sua, ha capito che il proseguimento dell'azione militare contro Tbilisi era politicamente insostenibile per le reazioni provocate in Europa e nel mondo e quindi ha aperto al negoziato una volta affermato il principio che non tollera tentativi di destabilizzazione ai propri confini. Washington, infine, ha dovuto prendere atto di trovarsi nella condizione di non potere intervenire, militarmente e politicamente, a sostegno dei propri alleati e delle proprie strategie nel Caucaso.

Se l'iniziativa francese e il quadro di potere internazionale hanno offerto all'Unione europea la possibilità di accreditarsi come soggetto capace di mediare un cessate il fuoco, di inviare propri osservatori per monitorare il rispetto degli accordi e di convocare una Conferenza internazionale sul futuro della regione, rimane aperta la sfida vitale della sicurezza europea e mondiale. Gli strumenti forniti dai Trattati europei in essere e dall'auspicabile entrata in vigore del Trattato di Lisbona non sono assolutamente rispondenti alla dimensione del compito che richiede interventi in più direzioni e capacità di governo delle sfide esterne.

Il compito non è semplice, vanno definiti obiettivi e strumenti conseguenti.

Innanzitutto, l'Unione europea deve risolvere la ferita dei Balcani occidentali ed estendere l'allargamento alla Turchia. Il passo è decisivo per dare risposta al separatismo etnico emerso sul nostro continente dopo la dissoluzione dell'ex Jugoslavia e dell'Unione Sovietica e rilanciare in altre aree il proprio modello di integrazione sopranazionale multiculturale fondato sulla riconciliazione tra popoli e la costruzione della pace.

Per quanto riguarda la politica di vicinato con i paesi dell'Europa orientale, è compito dell'Europa valorizzare i canali già disponibili del Consiglio d'Europa e dell'OSCE per avviare una cooperazione strategica con la Russia e i rimanenti paesi della Confederazione degli Stati indipendenti ai fini dello sviluppo economico, del rafforzamento della democrazia e dello Stato di diritto, del superamento dei conflitti interetnici locali.

La creazione di una Comunità/Agenzia dell'energia tra Unione europea e Federazione russa costituirebbe di per sé un passo strategico in questa direzione. La stabilizzazione politica dell'area è però condizione prioritaria per la sicurezza europea anche in campo energetico. Naturalmente ogni intesa europea con la Russia deve coinvolgere gli Stati Uniti, oggi in crisi di orientamento strategico, nel rilancio del progetto gorbacioviano di una "casa comune".

Infine, nell'ambito del superamento del compito storico della NATO, l'UE non può fare a meno di dotarsi di un proprio sistema di sicurezza militare, decisivo anche a fini di coesione interna (vedi paesi baltici, Polonia e Repubblica Ceca), e di porlo a disposizione dell'ONU come primo passo di un Patto mondiale di sicurezza, aperto a tutte le potenze disponibili del mondo industrializzato e del mondo emergente, per il controllo degli armamenti e gli interventi in situazioni di crisi.

Stabiliti gli obiettivi, rimane aperto l'impegno dei governi, delle forze politiche e della società civile per la costruzione degli strumenti. Il prossimo appuntamento delle elezioni europee del 2009 offre agli europei l'occasione per decidere sul proprio futuro, di chiedere il rilancio dell'iniziativa costituente: per dare all'Unione europea un governo federale europeo capace di parlare con una sola voce nel mondo e di impegnarsi per la costruzione di un nuovo ordine mondiale fondato sull'imperativo kantiano della pace.

Milano, 20 settembre 2008

UNA VIA ATLANTICA AL GOVERNO DELLA GLOBALIZZAZIONE?

La globalizzazione dell'economia reale e finanziaria pone da tempo il problema del suo governo democratico. Essa pone anche il problema del ridimensionamento del ruolo che, nel corso degli ultimi secoli, i paesi occidentali (Europa e Stati Uniti) hanno avuto nel creare le basi politiche e materiali del suo avvento. Su questo tema, sono recentemente usciti in Francia due libri, in un momento certamente non felice né per la sponda americana dell'Atlantico, né, tantomeno, per l'opzione che viene avanzata. Il primo è quello di Edouard Balladur (*Pour une Union occidentale entre l'Europe et les États-Unis*, Parigi, 2007) già Primo Ministro francese, e l'altro è quello di Hervé de Carmoy (*L'Euramérique*, Parigi, 2007), vice-Presidente europeo della Trilaterale e già responsabile di primarie istituzioni finanziarie europee. I due libri si collocano, dal punto di vista delle tesi sostenute, tra il libro di C. Streit (*Union now - A proposal for an Atlantic Federal Union of the Free*, New York, 1939) e quello di S. Huntington (*Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, 1997). La prospettiva di fondo è indicativa di quanto le situazioni di potere consolidate ("li ordini vecchi" di Machiavelli) impediscano di vedere quando esse cominciano a sgretolarsi e, cosa più grave per due personalità europee, quanto difficile sia battersi per il nuovo ("li ordini novi"). Quella discussa nei due libri è comunque un'idea di cui si parla da almeno 70 anni e, oggi come allora, i paesi interessati sono sostanzialmente gli stessi. Vi sono, però, anche differenze significative, come il fatto che se, alla fine degli anni '30, l'Europa era divisa e preda del nazismo e gli Stati Uniti non svolgevano ancora il ruolo di potenza mondiale, oggi, l'UE è un soggetto attivo della politica mondiale e gli USA sono una potenza in evidente declino. Ma la vera differenza di fondo è un'altra: i due Autori definiscono l'Occidente come una comunità di valori basata sulla separazione tra stato e religione, sul rispetto dei diritti umani ed individuali, sulla libertà, la democrazia e il mercato (dimenticando, però, la giustizia sociale). Ma, nella misura in cui, contrariamente all'esperienza storica europea, di fatto non li pensano come valori universali, essi sembrano escludere che si possa perseguire una politica mondiale che li promuova anche nel resto del mondo, senza dover ricorrere, come fanno oggi gli USA, ai marines o a Guantanamo.

Certo, teoricamente, una possibile reazione al ridimensionamento del ruolo dell'Occidente è quella della ricerca di una maggiore compattezza tra i paesi che si ritiene ne facciano parte. Ma posta in questi termini, la proposta rischia di risolversi unicamente in una posizione di chiusura verso il resto del mondo e di rinuncia a proporre una politica per il governo democratico della globalizzazione. Questo è, in buona sostanza, quanto si può ricavare, come conclusione, dalla lettura dei due testi sul tema di una maggior unificazione tra Unione europea e Stati Uniti. A sostegno della loro tesi, i due Autori avanzano il fatto che, sul piano economico, le due sponde dell'Atlantico sono le aree maggiormente integrate per quanto riguarda gli scambi commerciali, gli investimenti diretti esteri realizzati da ciascuna area geografica sul mercato dell'altra ed il mercato dei capitali (e di ciò gli europei si

stanno accorgendo a loro spese, proprio in questi giorni). Così come si ricorda che, sul piano militare, Unione europea e Stati Uniti sono *partner* nella NATO, pur trattandosi, ma per responsabilità europea, di una *partnership* squilibrata. È possibile dunque che, nonostante la grave crisi finanziaria internazionale che proprio l'Occidente sta attraversando, l'opzione dei due Autori resti ancora sul tappeto. Può pertanto essere utile richiamare le proposte contenute nei due testi, se non altro per avere presenti dei criteri con cui valutarle criticamente.

Tutti e due gli Autori (per la verità più Balladur di de Carmoy) ritengono che l'Unione europea debba fare dei passi avanti verso la costituzione di una vera e propria federazione europea, benché il progetto, a loro avviso, richiederà ancora del tempo, soprattutto per le difficoltà che permangono sulla via di un'unica politica estera e di sicurezza. Inoltre, un'osservazione che anche qui vale per entrambi, essi non prendono in considerazione, come prospettiva attorno cui lavorare, la rifondazione delle istituzioni nate a Bretton Woods nel 1944, con la sola eccezione della riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Le proposte concrete che i due avanzano sono, però, significativamente diverse. Se Balladur pensa all'istituzione di un Consiglio esecutivo di quella che chiama Unione Occidentale e che deve riunire ogni tre mesi, sul modello delle riunioni del Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo, il Presidente degli USA ed il Presidente dell'UE, de Carmoy propone invece la realizzazione di una Comunità dell'energia euro-americana sul modello della CECA europea.

Entrambe le proposte si fondano tuttavia su presupposti deboli, di cui uno è evidente e riguarda l'attuale assetto istituzionale dell'Unione, che non le consente di formulare una qualunque linea di politica estera che abbia il respiro richiesto dall'alternativa discussa dai due Autori. L'altro punto debole riguarda non tanto l'attuale fragilità americana sul fronte della politica estera (ed interna), ma piuttosto il fatto che gli Stati Uniti non sembrano in grado di fare proprio un progetto come quello prospettato dai due esponenti francesi. Come può, infatti, essere credibile e accettabile da parte degli USA un'idea di questo tipo, se gli americani non sono riusciti a portare a termine, anzi lo stanno addirittura mettendo in discussione, il progetto del North American Free Trade Agreement, che è solo un pallido surrogato della CECA? Gli Stati Uniti, in effetti, sembrano strutturalmente incapaci di condividere la sovranità con altri Stati, in un settore qualsiasi della loro vita politica o economica. L'attuale crisi che stanno attraversando e che sta sensibilmente ridimensionando il loro potere potrebbe, forse, paradossalmente, preparare il terreno ad una proposta politica che superi il tradizionale multipolarismo. De Carmoy suggerisce l'istituzione di una Comunità per l'energia. L'idea sembra buona, sia con riferimento al settore preso in considerazione, l'energia, sia con riferimento all'istituzione che viene proposta, una Comunità sul modello della CECA. Il punto è che non deve limitarsi alle due sponde dell'Atlantico, ma comprendere i maggiori produttori di fonti di energia ed i maggiori

(segue a p. 12)

Ventotene, 31 agosto-5 settembre 2008

CONCLUSA CON SUCCESSO L'EDIZIONE 2008 DEL SEMINARIO DI VENTOTENE

L'Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli", con la collaborazione della Regione Lazio, del Comune di Ventotene, della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, e grazie al lavoro dei militanti federalisti, soprattutto giovani, che ne hanno curato l'organizzazione, ha promosso, nella suggestiva cornice dell'Isola, la XXVII edizione del seminario nazionale di Ventotene e la XXV edizione di quello internazionale nella settimana dal 31 agosto al 5 settembre.

Quest'anno, la settimana dedicata ai giovani è stata preceduta da un seminario internazionale di due giorni (30 e 31 agosto) sul tema "Which model of Federalism for 21st Century Europe?". Un incontro che potrebbe rappresentare il primo di una serie di appuntamenti annuali sul futuro dell'Unione europea fra docenti, ricercatori, studiosi interessati a sviluppare una riflessione sulle radici del federalismo, la sua evoluzione, la sua attualità nel mondo contemporaneo, al fine di creare una rete tra centri studi.

Oltre al Presidente ed al Direttore dell'Istituto Altiero Spinelli, Guido Montani e Domenico Moro, che hanno promosso l'iniziativa, queste due intense giornate di lavori – aperte dall'indirizzo di saluto del Sindaco Assenso - sono state animate dagli interventi di: Elisabeth Alber, Istituto per gli studi sul federalismo e il regionalismo, Bolzano; Stephan Collignon, London School of Economics e Collegio Sant'Anna, Pisa; David Coombes, University of Limerick, Irlanda; Brendan Donnelly, Direttore di *Federal Trust*, Londra; Giovanni Gasparini, Senior Fellow, Istituto Affari Internazionali, Roma, David Grace, Segretario del *James Madison Trust*, Gran Bretagna; Hazem Hanafi, *Arab Foundation for Federal Studies*, Cairo, Alfonso Iozzo, Presidente della Cassa Depositi e Prestiti, Roma; Richard Laming, Direttore di *Federal Union*; Lucio Levi, Università di

Torino; Antonio Padoa Schioppa, Università Statale, Milano; Sergio Pistone, Università di Torino; Paolo Ponzano, Segretariato generale della Commissione europea, Bruxelles; Lucia Serena Rossi, Università di Bologna; Nicolas Schmitt, *Institut of Federalism*, Università di Fribourg.

L'Aula magna dell'edificio scolastico ha ospitato i lavori dei circa 110 partecipanti al seminario nazionale, provenienti da quasi tutte le regioni italiane e selezionati dalle sezioni del MFE. Al seminario internazionale, svoltosi in parallelo in un'altra aula della scuola, hanno preso parte circa 50 giovani provenienti da molti paesi, europei ed extra europei (Argentina, Egitto, Stati Uniti, ecc.). A proposito della presenza dei giovani, va ricordato che, quest'anno, le richieste di partecipazione sono state circa il doppio di quelle dell'anno precedente. Inoltre, numerosi militanti della GFE e del MFE hanno partecipato all'appuntamento provvedendo personalmente al vitto e all'alloggio.

L'apertura del seminario, al quale è pervenuto un caloroso messaggio del Ministro Frattini (v. a p.13) è avvenuta nel pomeriggio di domenica 31 agosto ed è stata preceduta da una simpatica esibizione della banda di Ventotene. La manifestazione iniziale è consistita in una tavola rotonda, presieduta dal vice-Presidente dell'Istituto Spinelli, Gabriele Panizzi, su "Il Parlamento europeo dalle sue origini al Trattato di Riforma". Alla tavola rotonda hanno preso parte Giuseppe Assenso, Sindaco di Ventotene, Giorgio Anselmi, Segretario nazionale del MFE, Pier Virgilio Dastoli, Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Agostino Coinu, Direttore della Regione Lazio e Silvio D'Arco, Ass. alle attività produttive della Provincia di Latina.

Nei giorni seguenti, si sono avvicendate le relazioni ad opera di esponenti del MFE e della GFE, seguite dai lavori di

Segue da p. 11: **UNA VIA ATLANTICA ...**

consumatori. L'obiettivo, solo apparentemente è meno ambizioso di quello suggerito da Balladur. In realtà, non sarà di facile realizzazione, soprattutto perché mette in discussione il modello economico americano che, occorre ricordare, non è compatibile con una politica di sviluppo sostenibile. Basti rammentare, da un lato, che se il cittadino americano consumasse la stessa quantità di energia ed immettesse nell'atmosfera la stessa quantità di anidride carbonica di un cittadino europeo, gli USA da soli consentirebbero di far fronte agli obiettivi che il Protocollo di Kyoto assegna all'intero pianeta. E, dall'altro, non si deve dimenticare che George Bush, all'*Earth Summit* del 1992 sostenne con arroganza che "the American way of life is not negotiable". Bush padre parlava poco dopo il crollo dell'URSS e la parziale vittoria che aveva riportato nel corso della prima guerra all'Iraq. Gli USA sembravano, dunque, all'apice del loro potere sul resto del mondo. Solo i federalisti osavano sostenere che, in realtà, il potere americano era una "tigre di carta" (dove qui, parafrasando l'uso che del termine faceva Mao Zedong e perché non ci siano equivoci, per "carta" si intendono non solo i dollari, ma anche tutto l'armamentario finanziario di cui gli americani hanno inondato le tasche dei risparmiatori di tutto il mondo). Oggi, dopo sette anni di occupazione dell'Afghanistan e cinque anni di occupazione

dell'Iraq senza che gli USA abbiano ancora trovato una via d'uscita, e dopo che la crisi georgiana si è risolta grazie all'intervento europeo - così come, probabilmente, la crisi finanziaria internazionale si risolverà con l'intervento europeo e di altri paesi -, gli americani dovranno prendere atto che, per loro, è finito un ciclo politico durato oltre mezzo secolo. Il fatto, però, che se ne possa aprire uno nuovo, dipenderà in misura prevalente dall'Unione europea ed il settore energetico potrebbe essere il terreno di prova per l'avvio del processo di unificazione mondiale, così come la CECA ha messo in moto il processo di unificazione europea. Perché la proposta di de Carmoy, aperta a tutti i paesi disposti a parteciparvi, abbia seguito occorre, dunque, che qualcuno prenda l'iniziativa e questo qualcuno non può che essere l'UE, che dovrebbe promuovere la costituzione di una Comunità mondiale dell'energia e dell'ambiente e portarla avanti con chi ci sta. Per farlo, tuttavia, essa deve essere capace di decidere e di agire. Per questo è importante che il Trattato di Lisbona entri in vigore da subito tra i paesi che l'hanno ratificato e che il Presidente della Commissione europea venga eletto in base ad una competizione elettorale, nel corso della quale tutti i principali partiti avranno presentato il loro candidato alla presidenza e che si responsabilizzi sull'attuazione di un programma politico europeo.

Domenico Moro

gruppo e quindi dai dibattiti in plenaria. Hanno preso la parola Lucio Levi (“Il federalismo come nuovo pensiero politico e la crisi della politica”), Alfonso Iozzo e Olivier La Rocca (“La proposta dei federalisti per un nuovo ordine economico – monetario mondiale”), Matteo Roncarà e Federico Brunelli (“Il federalismo organizzato in Italia, in Europa e nel mondo”), Guido Montani (“Una politica europea e mondiale per lo sviluppo economico sostenibile”), Antonio Longo ed Elena Montani (“L’aspetto di struttura del federalismo: stato federale e principio di sussidiarietà”), Alfonso Sabatino (“Verso una politica estera europea: L’Unione europea ed i Balcani”), Nicola Vallinoto e Simone Vannuccini (“L’Europa federale come modello per il governo della globalizzazione”), Domenico Moro (“La strategia del MFE per il rilancio del processo costituzionale europeo”).

Il seminario si è chiuso venerdì 5 settembre con una tavola rotonda su “Un governo federale europeo ed una Costituzione europea”. Sotto la presidenza della Presidente dell’UEF Mercedes Bresso, sono intervenuti Massimo Contri, Segretario nazionale della GFE, Stefano Milia, vice-Segretario del MFE, Giacomo Filibeck, Presidente dell’ECOSY (Giovani Socialisti Europei), Massimo Pineschi, dell’Ufficio di Presidenza della Regione Lazio e Luciano Vecchi, dell’Ufficio di presidenza del PSE. Il dibattito della tavola rotonda si è concentrato sulla necessità che i partiti politici europei, in vista delle elezioni europee del 2009, presentino un loro candidato alla Presidenza della Commissione europea. A favore di questa posizione si sono

espressi Mercedes Bresso e Giacomo Filibeck. Al termine dei lavori, il Sindaco di Ventotene, Giuseppe Assenso, ha portato i saluti dell’Amministrazione a tutti i partecipanti.

Argomenti analoghi a quelli trattati nel corso del Seminario nazionale sono stati presentati anche in quello internazionale da relatori appartenenti a GFE, MFE, JEF, UEF e, per la prima volta, da relatori appartenenti al World Federalist Movement, rappresentato, tra gli altri, dall’Executive Director Bill Pace. Nel corso di questo seminario, è stata sperimentata la formula delle relazioni mattutine (due o tre) seguite dal dibattito nei gruppi, con i *report* dei lavori di gruppo e i dibattiti in plenaria spostati al pomeriggio.

Nei giorni del seminario, una delegazione di organizzatori e partecipanti ha fatto visita al cimitero di Ventotene alla tomba di Altiero Spinelli e di Luciano Bolis, salutati dal biografo di Spinelli, Piero Graglia, con un commosso ricordo.

Si è anche tenuto, presso il parco del Municipio, un evento serale di presentazione della biografia di Altiero Spinelli, vincitrice del premio Capalbio 2008, a cura di Piero Graglia, con interventi dello stesso autore, di Gabriele Panizzi, del Presidente della JEF Samuele Pii, di Francesco Gui, Segretario del Comitato Spinelli e di Marco De Nicolò, dell’Università di Cassino.

Varie agenzie di stampa diffuse su siti internet e alcuni quotidiani hanno dato notizia del seminario.

Federico Brunelli

INDIRIZZO DI SALUTO AL SEMINARIO DI VENTOTENE DEL MINISTRO DEGLI ESTERI FRANCO FRATTINI

“La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà”. Una delle caratteristiche di Altiero Spinelli è stata quella di utilizzare tutti i mezzi e le forme di azione a sua disposizione pur di raggiungere il fine ultimo da lui perseguito. Ecco perché è con queste fiduciose parole pronunciate da Spinelli nel *Manifesto di Ventotene*, quanto mai attuali, che voglio rivolgere le mie più vive congratulazioni alla Regione Lazio che ha voluto ricordare, anche attraverso il tradizionale Seminario di formazione federalista, un grande italiano, ma anche il comune spirito europeo che ha animato e continua ad animare tutti noi all’insegna di una strada che è *stata percorsa, e ancora lo sarà*. Voglio rivolgere altresì un augurio a tutti i giovani che prenderanno parte a questa XXVII edizione: guardate avanti, ragazzi, percorrete la strada, e sappiate sviluppare in voi stessi la forza necessaria e la fiducia indispensabile per mantenere e consolidare un’Europa del futuro sempre più libera, forte e unita, giusta e solidale, che sappia innanzitutto rispondere ai bisogni reali e ideali dei suoi cittadini.

Altiero Spinelli lo ricordiamo e lo celebriamo sempre perché dinamico protagonista di quel pantheon di “padri fondatori” dell’Europa, insieme a Jean Monnet, Robert Schuman, Alcide de Gasperi, Konrad Adenauer e Paul-Henri Spaak. La sua è stata un’azione multiforme, orientata verso “una sola causa” (come ha sottolineato in diverse occasioni il Presidente Giorgio Napolitano): la causa del processo di unificazione dell’Europa e della creazione a termine di uno Stato federale europeo. Non siamo ancora giunti alla creazione degli “Stati Uniti d’Europa”, ma io credo che Spinelli sarebbe stato fiero, e forse anche sorpreso, delle enormi conquiste sociali, economiche e politiche che la sua amata Europa ha ottenuto fino ad oggi. Poter studiare

liberamente in qualsiasi paese dell’UE, poter pagare con la stessa moneta, attraversare la frontiera da cittadino europeo, avere una robusta cooperazione giudiziaria, un molteplice e continuo scambio di idee, sapere che esiste una carta dei diritti fondamentali, che l’Europa si è investita in prima fila per la protezione dell’ambiente. Insomma, sapere che l’Europa c’è, e che difende con fermezza i valori nei quali abbiamo sempre creduto.

La recente ratifica del Trattato di Lisbona, con voto unanime del Parlamento italiano, è stata un’ulteriore conferma di quanto sia vigorosa questa energia, tutta italiana, che vuole ad ogni occasione confermare, con coerenza, la lunga tradizione del nostro Paese quale stato membro più pro-europeo, forte sostenitore di un’Europa dei popoli, prima ancora che degli Stati. L’Italia si è impegnata a dare risposte visibili sui grandi temi che toccano la vita quotidiana delle donne e degli uomini, impegnandosi a cancellare quelle costruzioni burocratiche, complicate, difficili da leggere e ancor più difficili da comprendere. La ratifica italiana è un ulteriore omaggio alla nobile passione di Spinelli, e all’insostituibile contributo italiano al rafforzamento di questa Unione.

L’Europa che abbiamo costruito è un’entità storica, geografica, culturale, e ormai un motore di solidarietà e di sviluppo da cui dipendono molte prospettive. Il legato del nostro futuro si fonda su un’assunzione precisa di responsabilità. La via da percorrere non è facile, né sicura. A voi giovani, il compito di testimoniare i successi di oggi e di aprire nuovi capitoli della storia. Incamminatevi energicamente verso nuovi e gloriosi traguardi, sotto l’impulso di questo spirito italiano ed europeo che dobbiamo saper difendere con orgoglio. □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

TREMONTI PROPONE LA CREAZIONE DI UN FONDO SOVRANO EUROPEO

Un articolo pubblicato sul Corriere della Sera dell'8 settembre 2008 a firma di Mario Sensini, riporta come segue la proposta, avanzata dal Ministro Giulio Tremonti di creare un fondo sovrano europeo per contrastare la crisi in atto in Europa.

Trasformare la Banca Europea per gli Investimenti in un grande strumento per finanziare infrastrutture di comunicazione ed energia, per stimolare la domanda e aiutare l'Europa a uscire dalla crisi. Il governo italiano è pronto a rilanciare la carta dei grandi investimenti continentali: non con debito pubblico nazionale, scomputando le grandi opere dal deficit dei singoli paesi, o dell'Unione (con gli *eurobond*), ma con un vero e proprio fondo sovrano, trasformando la Bei in una grande Cassa Depositi e Prestiti europea. "Chiederemo alla UE uno studio sulla possibilità di creare su scala europea uno strumento che esiste già in molti paesi, ed è accettato, come la Cassa Depositi in Italia, la Caisse de Dépôt in Francia e la KfW tedesca" ha detto ieri il Ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, chiudendo il *workshop* Ambrosetti a Cernobbio.

"L'economia è in crisi e lo vediamo ovunque in Europa: solo un grande piano di investimenti pubblici può far uscire l'Unione dalla crisi globale". "A questa non possiamo rispondere con soluzioni nazionali" ha detto Tremonti, aggiungendo che "un fondo sovrano avrebbe non solo un grande valore economico, perché abbiamo la moneta più forte del mondo e non la usiamo, ma anche politico. Sarebbe uno straordinario simbolo di reazione alla crisi da parte dell'Europa unita".

La proposta di Tremonti, che punta anche a un passaggio politico del progetto al Parlamento europeo, sarà presentata "già al prossimo Ecofin straordinario di Nizza" del 12 settembre. "E non ci vengano a dire che si tratta di uno strumento poco ortodosso perché già esiste (anche se la Cdp italiana è ancora *Ôun gigante dormiente*), o che è una fabbrica di debito" ha aggiunto il Ministro, appoggiato anche dal Segretario del PD, Walter Veltroni, sull'esigenza di sfruttare la leva europea. Una convergenza "positiva, anche se ancor più importante sarebbe il sostegno della sinistra in Europa" ha commentato Tremonti, tornato a Cernobbio per la seconda volta in veste di ministro (...).

DACLAN GANLEY: UN REFERENDUM EUROPEO SUL TRATTATO DI LISBONA

Il leader della Campagna irlandese per il No, Daclan Ganley, chiede la convocazione di un referendum europeo sul Trattato di Lisbona... "Posso affermare, come cittadino che ha letto il Trattato ed ha condotto una campagna su questo tema, che esso è antidemocratico ed inaccettabile per la maggioranza del mio paese. E non credo neppure che sia accettabile per la maggioranza dei cittadini negli altri paesi", ha affermato Ganley nel corso di un dibattito pubblico nel Parlamento europeo, svoltosi il 2 settembre.

Secondo Ganley – che non ama essere definito "anti-europeo" – il Trattato di Lisbona non ha futuro, tuttavia, se dovesse essere rivitalizzato, l'unica strada possibile sarebbe quella di tenere un referendum pan-europeo.

Nel riconoscere la necessità di un nuovo trattato, adeguato alla situazione internazionale attuale, Ganley ritiene che la sola formula accettabile sarebbe quella di un testo "breve, leggibile e sul quale ognuno possa votare". (Euobserver del 4/9/08)

GLI EUROPARLAMENTARI DEL PD: SI' ALLA PROPOSTA FEDERALISTA SUL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

Gli europarlamentari del PD hanno annunciato, incontrando i cronisti oggi (3 settembre) a Bruxelles, che chiederanno di decidere la collocazione europea del Partito - ovvero il gruppo di appartenenza degli eletti a Strasburgo – entro la Conferenza programmatica prevista in autunno, probabilmente a novembre. "Quella sarà la sede giusta per sciogliere questo nodo", ha detto il capo delegazione del PD nel gruppo PSE, Gianni Pittella, sottolineando che "è urgente definire la questione per partecipare alle scelte europee, e in particolare la nomina della nuova Commissione UE, e per preparare adeguatamente la campagna elettorale", in vista dell'elezione del nuovo Europarlamento, a giugno.

A proposito delle scelte europee, gli europarlamentari del PD hanno riferito di voler rilanciare la proposta del Movimento federalista europeo di proporre una candidatura rappresentativa per la presidenza della Commissione UE, da

sostenere con un ampio schieramento riformista che comprenda sia il PSE che l'Alleanza liberaldemocratica (Alde). "Vogliamo che il PD intraprenda il più presto possibile quest'iniziativa politica, definendo una candidatura per la presidenza della Commissione sulla base di un programma riformista, e con quali forze dividerla", ha spiegato Gianluca Susta, capo delegazione degli europarlamentari democratici nel gruppo Alde. "Intendiamo mantenere la nostra identità, ma anche rifiutare qualsiasi ipotesi di splendido isolamento", ha precisato Pittella, scartando l'ipotesi di creare "un gruppo isolato del PD" nell'Europarlamento, e annunciando l'intenzione di "lavorare per una aggregazione più ampia". (Apcom, 3/9/08).

In precedenza, questa proposta era stata sostenuta dall'on. Rutelli, durante la European Summer School organizzata nella prima settimana di luglio dal PD a Bruxelles. Secondo il resoconto comparso su *Europa*

del 5/7/08, "L'accordo di ferro tra socialisti e PPE per l'indicazione dei futuri Presidente del Parlamento europeo e della Commissione (già identificati rispettivamente nel socialdemocratico tedesco Schulz e nel popolare portoghese Barroso, che verrebbe confermato nel suo ruolo) è uno dei principali ostacoli sulla strada del centro-sinistra europeo. Ci ha provato Rutelli, ieri, a scardinarlo, proponendo di presentare in alternativa due candidature di altissimo profilo, capaci di imprimere una svolta a un'Europa in crisi e che siano candidature del centro-sinistra europeo, cioè indicate con un accordo tra socialisti e liberaldemocratici. Sui nomi, spiega il co-Presidente del PD a *Europa* qualche idea ce l'ho, ma non è questo il momento di metterli in campo'. Ne traccia però il profilo: Figure come Jacques Delors, Jean Monnet, Vaclav Havel o Altiero Spinelli, grandi personaggi che hanno avuto il coraggio dell'Europa e che oggi la riprendano in mano". □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

L'UNITA': UN LEADER PER LA SINISTRA EUROPEA

Nove mesi. Un autunno già quasi iniziato, un inverno, una primavera: alle elezioni europee di inizio giugno la sinistra rischia di veder congelata per chissà quanto tempo dentro i rapporti istituzionali dell'Unione la deriva a destra che va manifestandosi in quasi tutti i Paesi del continente. Il pericolo incombe non solo sulla sinistra, ma anche su quelle parti del centro democratico e liberale che non condividono i sussulti di nazionalismo, di strisciante xenofobia, di egoismo sociale e regionale, le terapie economiche lacrime e sangue. Che non condividono i colpi inferti a quelle creature tanto "europee" che sono la difesa dei diritti civili, il *welfare*, le pari opportunità, la distribuzione equa dei redditi. Bisognerebbe trovare il modo e la forza per opporre, a un Consiglio UE che sarà espressione della destra *triumphans*, un contrappeso democratico e progressista: non solo un parlamento in cui i rapporti di forza siano il più possibile favorevoli (cosa che dipenderà dall'andamento del voto paese per paese), ma anche un'idea, una proposta politico-istituzionale che spazzi via, intanto, la rassegnazione con cui parte della stessa sinistra, dello stesso Pse, guardano alla trincea sulla quale sperano di limitare i danni in attesa di tempi migliori: e cioè un accordo, come se ne sono fatti negli ultimi anni, in base al quale si riconosce ai governi di destra e di centro-destra il diritto di scegliersi la propria guida della Commissione (in questo caso Barroso), che viene consacrato anche dai governi di centro-sinistra e riceve il *placet* del PSE in parlamento in cambio di una "staffetta" alla guida dell'Assemblea. Due anni e mezzo di presidenza del

Parlamento, che dovrebbe toccare, dopo un esponente del PPE, all'attuale capogruppo del PSE, il tedesco Martin Schulz. Non disprezzabile, come piatto di lenticchie, ma sempre lenticchie sono...

Anche a chi si rifiuta di considerarlo - come si dice in Italia? - un inciucio, questa prospettiva non piace. In certi ambienti del PSE, per esempio tra certi esponenti della SPD come la vice-Presidente Andrea Nahles e altri altrettanto propensi a preferire l'alleanza con la sinistra della Linke e con i Verdi alla grosse Koalition, presso certi socialisti francesi, belgi e olandesi, e anche in Italia, sta maturando l'idea di lavorare a un altro scenario: un'alleanza di tutte le forze progressiste (socialisti, parte delle forze alla loro sinistra, Verdi, liberal-democratici) che si presenti alle elezioni proponendo un proprio candidato alla presidenza della Commissione.

L'idea riprende, in parte, la proposta di "Notre Europe", un *think-tank* fondato a suo tempo da Jacques Delors e diretto poi da Tommaso Padoa Schioppa, di permettere ai

cittadini di votare direttamente, alle elezioni europee, il nome del Presidente della Commissione. Nell'attuale assetto istituzionale però questo non è possibile: il Trattato di Nizza, in forza fino a che non entrerà in vigore quello di Lisbona, prevede un voto di fiducia del parlamento sui nomi proposti per l'esecutivo dai governi. Non è poco, come sa chiunque ricordi la clamorosa bocciatura di Rocco Buttiglione, ma certo non è abbastanza. E unire le forze sul nome di un candidato, per dire ai governi e al Consiglio questo è l'uomo che noi vogliamo, è possibile già adesso.

Il piano è ancora al livello dei *pourparler*, ma chi lo sostiene ha due ottimi argomenti. Il primo è che, a differenza di quanto si potrebbe pensare anche a valutare al massimo l'impatto della (prevedibile) ondata elettorale di destra, i rapporti tra la destra da una parte e lo schieramento progressista dall'altra non sono affatto così disastrosi. Nel parlamento attuale, i socialisti (215), i liberal-democratici del gruppo Alde (102), i Verdi (42), le sinistre del GUE (41) detengono, con 400 deputati, una ragionevole maggioranza dei 785 seggi contro il PPE (285), la destra dello UEN (44), gli indipendenti (24) e i non iscritti (32), in tutto 385, fra loro, peraltro, assai disomogenei. Il secondo argomento è quello degli effetti politici. L'indicazione sovranazionale di un candidato Presidente contribuirebbe ad "europeizzare" le elezioni di giugno che rischiano di essere condizionate pesantemente dai temi "domestici", specie nei Paesi in cui si voterà contemporaneamente per le elezioni nazionali o per le amministrative, certo meno favorevoli ai progressisti. Inoltre, l'indicazione di un candidato a lui alternativo costringerebbe Barroso e chi lo appoggia ad uscire allo scoperto, abbandonando il falso ecumenismo sotto il quale rischia di passare una composizione della Commissione pesantemente condizionata dalla destra e dagli interessi nazionali. Ci sarebbe, infine, un vantaggio tutto "italiano" perché la costituzione di uno schieramento progressista sdrammatizzerebbe, dentro e fuori il PD, la *vexata quaestio* dell'appartenenza, o no, al gruppo del PSE.

C'è un "ma", ovviamente. Un candidato di tutti i progressisti è una bella idea, ma per ora non ha una faccia né un nome. Pare che nei giorni scorsi ci siano stati dei contatti con Giuliano Amato, ma, a parte il fatto che un candidato italiano a così breve distanza dalla presidenza Prodi raccoglierebbe comprensibili obiezioni, sembra che a lui stesso sia stato detto che a Barroso, già sponsorizzato da governi "importanti", non ci sarebbe alternativa. Un candidato tedesco sarebbe un insulto a Schulz e rischierebbe di

lacerare la SPD. In Francia ci sarebbe François Bayrou, ma non è mai stato capo del governo (una condizione suggerita dalla tradizione) e la sua stella non brilla particolarmente. Più *chances* potrebbero avere il cancelliere austriaco Alfred Gusenbauer l'ex capo del governo finlandese Paavo Lipponen e, se si volesse dare un segnale di innovazione, una donna come la commissaria polacca agli Affari regionali Danuta Hübner (non è stata capo del governo, ma Ministro degli Esteri) o la commissaria alle Relazioni istituzionali Margot Wallström, *leader* di fatto dei socialdemocratici svedesi. Insomma, se ci fosse la volontà politica, un nome si troverebbe.

È presto per prevedere come andrà a finire lo schema per ora soltanto abbozzato, ma intanto c'è utile materia di riflessione, in Italia, per il PD, per le forze alla sua sinistra e per tutti i progressisti. (Paolo Soldini, *l'Unità*, 12/9/08)

VERSO UNA MONETA UNICA PER LE MONARCHIE DEL GOLFO

I Ministri delle Finanze delle sei monarchie petrolifere del Golfo hanno adottato mercoledì 17 settembre 2008, a Djeddah, un progetto di accordo per la creazione di una unione monetaria e di un Consiglio monetario, destinato a diventare la Banca centrale del Golfo.

"Non c'è alcun ostacolo alla moneta unica", ha affermato il governatore della Banca centrale del Qatar, lo sceicco Abdallah Ben Saoud Al-Thani, il cui paese garantisce attualmente la presidenza del Consiglio di cooperazione del Golfo (CCG, che riunisce l'Arabia saudita, il Bahrein, gli Emirati arabi uniti, il Kuwait, l'Oman e il Qatar). I Ministri delle finanze dei Sei hanno concordato un progetto di "convenzione per un'unione monetaria" e lo statuto di un Consiglio monetario, in vista di creare una moneta unica che gli Stati membri sperano di varare nel 2010, come ha dichiarato il Segretario generale del CCG. Il documento sarà sottoposto al Vertice annuale dei Capi di Stato del CCG, che avrà luogo entro la fine dell'anno a Mascate. (Notizia comparsa sul sito: <http://www:trends.be>)

OSSERVATORIO FEDERALISTA

FASSINO: UNA "NUOVA HELSINKI" PER L'EUROPA

Caro direttore, il Consiglio europeo straordinario che Sarkozy ha convocato sulla crisi georgiana dovrà misurarsi con due nodi: il binomio sovranità/autodeterminazione e la strategia verso la Russia. Sul primo nodo pesa l'eredità balcanica, e cioè l'omogeneità etnica come fondamento dell'identità statale (...) un gioco del domino infinito, fonte di ulteriori conflitti e tragedie.

La strada non può che essere un'altra: porre a fondamento di ogni Stato non l'etnia, ma la cittadinanza, l'uguaglianza dei diritti, la tutela delle minoranze. Un buon esempio viene proprio dall'UE che ai suoi nuovi membri ha posto come condizione di adesione il riconoscimento di diritti per minoranze spesso discriminate. Valga per tutti il caso baltico (...).

E, dunque, dal Vertice europeo venga una duplice richiesta: Mosca riconosca l'intangibilità della sovranità di Georgia, Armenia e Azerbaigian, di cui l'Unione europea si sente garante. Tbilisi e le altre capitali caucasiche riconoscano, entro i propri ordinamenti, forme di autonomia per le minoranze. Obiettivi naturalmente non acquisibili solo con dichiarazioni di principio, ma attraverso un percorso negoziale che l'Unione europea, insieme all'OSCE e all'ONU, deve promuovere fino a giungere ad una Conferenza regionale per la stabilità del Caucaso.

Ma la crisi georgiana pone anche il tema

della Russia e della sua aspirazione ad un ruolo di *leadership* coerente con il suo peso demografico, territoriale, militare ed economico. Rivendicazione che peraltro avanzano anche Cina, India, Brasile, Sudafrica e altre nazioni emergenti. E non si capisce perché riconoscerla a loro e non a Mosca.

Una politica di contenimento o addirittura di accerchiamento non potrà che irrigidire ancora di più la Russia, rischiando di aggravarne i caratteri autocratici e autoritari. Al contrario, serve una politica di *engagement* e di relazioni positive che solleciti Mosca a uscire dalla presunzione di autosufficienza e ne favorisca una piena inclusione nella comunità internazionale.

Vale la pena di ricordare che nel '97, prima di procedere al suo allargamento, la Nato e i suoi Paesi membri vollero siglare con la Russia l'Atto di Parigi, che definiva principi, obiettivi e strumenti di una sicurezza europea comune. E quando si decise l'allargamento dell'UE, fu precisa scelta di Bruxelles sottoscrivere con Mosca un Accordo di Partenariato e Cooperazione e di delineare la strategia europea di vicinato.

Né è un caso che UE e Russia, proprio qualche settimana fa, abbiano avviato i negoziati per un nuovo e più ampio Accordo di *partnership* per realizzare politiche comuni nell'energia, nella ricerca scientifica, nella politica industriale, nelle

reti di trasporto, nell'immigrazione, nel contrasto alla criminalità organizzata e nella lotta al terrorismo. Tutti temi su cui la Russia ha bisogno dell'Europa, non meno di quanto Bruxelles sia interessata alla cooperazione con Mosca.

Le considerazioni fin qui fatte rendono evidente l'esigenza di un nuovo patto per la stabilità, i diritti, la pace in Europa. Negli anni '70 e '80 con la Conferenza di Helsinki e il suo Atto finale - e poi negli anni '90 con la Carta di Parigi e la nascita dell'Osce - si costruì un sistema di sicurezza collettiva da Vancouver a Vladivostok.

Da allora tutto è cambiato: l'URSS non c'è più; dai Balcani al Baltico al Caucaso sono nate nuove nazioni; UE e NATO si sono estese fino ai confini della Russia.

A vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino serve una "seconda Helsinki" che vari una nuova architettura di sicurezza e stabilità in cui ogni Paese - grande o piccolo che sia - possa riconoscersi e sentirsi libero e sicuro. Sarebbe una buona cosa se l'Italia si facesse promotrice di questa proposta.

Sullo sfondo, infine, c'è un tema ancora più grande: l'urgenza di costruire una *governance* globale in un mondo nel quale non ci sono più soltanto Stati Uniti, Europa e Russia. La presidenza italiana del G8 dovrà essere l'occasione per un salto di qualità anche in questa direzione. (*Corriere della Sera*, 31/8/08)

COMUNICATO STAMPA DEGLI ON.LI PITTELLA E MAURO A SOSTEGNO DEGLI EUROBOND

La congiuntura economica sfavorevole e il clima di incertezza internazionale, associati alla lenta reazione dei Paesi Membri rispetto agli stimoli provenienti da Bruxelles e la pesantezza delle burocrazie nazionali, hanno determinato il rallentamento dell'economia europea.

Ciò sta condizionando negativamente l'attuazione degli investimenti previsti nel quadro della Strategia di Lisbona, strategia varata con l'obiettivo espressamente dichiarato di fare dell'Unione la più competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010. In tale contesto di crisi l'obiettivo sembra allontanarsi e si rivela necessario rilanciare la competitività dell'Unione europea e della zona euro nel contesto internazionale, attraverso l'introduzione di nuovi strumenti finanziari che possano dare un nuovo slancio alla crescita e alla produttività europea. Nuovi strumenti che ci permettano di colmare le lacune e superare le difficoltà attuali. L'Europa ha bisogno di una nuova partenza.

Per questo motivo abbiamo presentato una Dichiarazione scritta al Parlamento europeo dal titolo "Eurobond, nuova strategia per la crescita", con la quale chiediamo alle Istituzioni europee di dare nuovi strumenti, e quindi nuovo impulso, agli investimenti strategici europei con priorità a quelli indirizzati all'ambito delle energie alternative, nella ricerca e sviluppo, innovazione, capitale umano, reti trans europee di trasporto, banda larga. Uno strumento del genere avrebbe degli incontestabili vantaggi. La proposta di utilizzare gli *eurobond* come strumento finanziario aggiuntivo volto a sostenere la politica di investimenti pubblici infrastrutturali, affonda le sue radici nello storico "Piano Delors" concepito tra il 1993 e il 1994. Una proposta avanzata poi a più riprese, seppur con formulazioni differenti, dai Ministri Tremonti e Padoa Schioppa.

Cosa sono gli *eurobond*? Si tratta di fonti addizionali di finanziamento al di fuori del bilancio degli Stati membri che possano finanziare iniziative europee di carattere strategico. Innanzitutto a differenza delle altre fonti di finanziamento comunitario come la risorsa Iva, o il prodotto nazionale lordo, gli *eurobond* non presentano un legame "nazionale" evidente. Caratteristica quest'ultima che li esclude dalle battaglie tra i Paesi europei sui saldi netti. Considerando che la sottoscrizione degli *eurobond* è volontaria, il loro utilizzo permetterebbe di effettuare di volta in volta una sorta di "test di mercato" dell'iniziativa europea che finanziano. In pratica servirebbero anche da "cartina di tornasole" rispetto alla qualità dei progetti proposti dall'Unione europea.

Le strade percorribili per introdurre gli *eurobond*, come fonte di finanziamento collegata al bilancio comunitario, sono almeno due. Si potrebbe pensare a strumenti di garanzia, simili al già esistente strumento di garanzia dei prestiti per i progetti della rete transeuropea dei trasporti finanziato per 1 miliardo di euro da Banca europea degli Investimenti e bilancio europeo (al 50%), oppure a strumenti di debito veri e propri. In questa seconda ipotesi la garanzia del debito sarebbe offerta dallo stesso bilancio comunitario con la Banca centrale europea a fare da "controllore" dell'attività. Per entrambe queste ipotesi non si tratterebbe di introdurre una nuova "tassa europea". Non sarebbero, infatti, i contribuenti ad essere interessati da tale operazione, ma i risparmiatori. □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

LA PAROLA AI CITTADINI EUROPEI

Su Le Monde del 29/8/08, è apparso un articolo di Thomas Ferenczi sul sostegno dato recentemente dalla Fondazione Madariaga alla proposta di associare le elezioni europee alla designazione del candidato alla presidenza della Commissione, che riportiamo di seguito.

Le elezioni del Parlamento europeo rappresentano, oltre ai referendum, la sola occasione offerta ai cittadini di tutti i paesi dell'Unione di esprimere direttamente la propria opinione sulle questioni europee. Se è vero che le elezioni sono spesso dominate dai problemi nazionali, va comunque notato che i partiti politici hanno l'opportunità di dar vita a un ampio dibattito sullo stato

dell'Europa e di coinvolgerci l'opinione pubblica. In Francia, come altrove, la preparazione delle elezioni del giugno 2009 è già incominciata. Sempre nel 2009 verrà designato il nuovo Presidente della Commissione. Perché non approfittare di questo doppio evento per tentare di colmare il "deficit democratico" di cui – secondo una convinzione generale – soffre l'Unione europea?

La Fondazione Madariaga, che porta il nome dello spagnolo Salvador de Madariaga, Ministro repubblicano degli anni 1930, divenuto diplomatico, saggista e co-fondatore del "Collège d'Europe" di Bruges, suggerisce di stabilire un legame diretto tra l'elezione dei parlamentari europei e la

designazione del Presidente della Commissione. Si tratta cioè di far sì che la campagna elettorale riguardi simultaneamente la scelta delle politiche europee e il nome di chi sarà chiamato a realizzarle nei prossimi cinque anni.

L'idea non è nuova. E' stata difesa, dieci anni fa, da Jacques Delors. Tuttavia, la Fondazione Madariaga - il cui Presidente è l'Alto Rappresentante dell'UE per la politica estera, Javier Solana, e il cui Direttore esecutivo è Pierre Defraigne, già alto funzionario della Commissione – cerca di definirne le possibili modalità pratiche.

Attualmente, sono i governi a designare il Presidente della Commissione. Questa designazione deve, successivamente, essere approvata dal Parlamento. Con il Trattato di Lisbona, la differenza sarà minima: i governi, "tenendo conto" delle elezioni europee, proporranno un candidato, che sarà eletto dal Parlamento.

In entrambi i casi, il posto non è oggetto di una aperta competizione, dato che gli Stati si mettono d'accordo su un nome, prima di sottoporlo al Parlamento. L'abbinamento della consultazione elettorale con la battaglia per la Commissione presenta un doppio vantaggio: la procedura diventa trasparente e la scelta del Presidente diventa quella di una politica, anziché di una persona.

In un primo tempo, ogni grande famiglia politica dovrebbe organizzare delle primarie al proprio interno, al livello dell'Unione. Secondo la Fondazione Madariaga, le primarie americane, che hanno mobilitato l'opinione pubblica per molti mesi, possono essere un esempio per gli europei. Come il partito democratico e quello repubblicano negli Stati Uniti, i partiti europei transnazionali sarebbero invitati a portare in pubblico le proprie controversie interne al fine di designare i propri capofila prima che si apra la campagna elettorale vera e propria. La discussione sui problemi europei non sarebbe più messa in sordina da un generico consenso di parte e acquisterebbe maggiore forza e visibilità.

In un secondo tempo, quello della battaglia elettorale, i candidati alla presidenza della Commissione si affronterebbero – programma contro programma – nel quadro della campagna per l'elezione del Parlamento. "Il dibattito politico intorno al futuro Presidente della Commissione sarebbe così uno dei grandi temi della campagna elettorale, con una dimensione veramente europea", sottolineava Jacques Delors nel 1998. E' poco probabile che i partiti politici siano pronti, oggi, a lanciarsi in questa avventura. Eppure, sarebbe un buon modo per rivitalizzare la democrazia europea. □

THE ECONOMIST: "LE FANTASIE" DEI FEDERALISTI E LA CRISI DI CONSENSO IN EUROPA

In una corrispondenza da Bruxelles, sulla crisi di consenso che ha investito l'Unione europea dopo il No irlandese, l'Economist (20/9/08), non perde occasione per attaccare la prospettiva dei federalisti, pur riconoscendo la coerenza del loro progetto. Di seguito, riportiamo la parte finale dell'articolo contenente tali rilievi critici.

(...) Va dato atto ai federalisti di riconoscere che l'indifferenza degli elettori verso l'UE non può essere ignorata. Molti affermano, almeno in privato, che l'UE ha bisogno di una maggiore legittimità democratica. Essi sono preoccupati del fatto che la partecipazione elettorale è diminuita ad ogni elezione del Parlamento europeo, a partire dal 1979, sino ad arrivare al 45% dell'ultima tornata. Essi ritengono che i votanti diventerebbero consapevoli dell'importanza dell'UE se nella politica europea si iniettasse il dibattito fra forze contrapposte. In un provocatorio libro del 2006, Viviane Schmidt, un'accademica della Boston University di orientamento federalista, invitava i politici nazionali ad essere più onesti in merito all'ampiezza del potere che è già stato trasferito all'UE, anziché "esprimersi come se detenessero ancora pienamente la loro precedente autorità". Altri chiedono che sia convocato un referendum europeo, da tenersi nello stesso giorno in tutta Europa, per l'approvazione di nuovi trattati, che verrebbero approvati dalla doppia maggioranza dei cittadini e dei paesi. Molti discutono della necessità di avere partiti pan-europei, o un bilancio dell'UE più ampio, finanziato tramite tasse europee.

Le fantasie dei federalisti

Queste proposte federaliste sono coerenti sul piano intellettuale – e disastrose sul piano politico. Non esiste un *demos* europeo e, tra 27 stati membri, non esisterà mai. Ad esempio, i partiti di centro-destra in Francia sono molto più prudenti di quelli svedesi di centro-sinistra in tema di liberalizzazione dei commerci. Se si considerano i punti di vista sull'America o la Russia, il sentimento condiviso dagli elettori in Grecia o a Cipro ha pochissimo in comune con quello degli elettori polacchi o britannici. Adottare i trattati attraverso un voto a maggioranza pan-europeo sarebbe un modo rapido per disgregare l'UE; quale paese potrebbe tollerare di vedersi imporre un trattato, qualora i propri cittadini lo respingessero con un chiaro margine di dissenso?

L'Irlanda mostra che la maggior parte degli elettori non capisce l'UE e non vuole neppure capirla veramente. Ciò che essi capiscono è la politica nazionale e si preoccupano di chi vince le elezioni nazionali. Perciò, l'unica risposta coerente al disincanto verso l'UE consiste nel preservare un ruolo di *leadership* per i governi e i parlamenti nazionali.

Non saranno tutte rose e fiori – i politici nazionali sono da biasimare per alcuni fra i peggiori fallimenti dell'UE (come quelli connessi alla pesca). Ma la massima speranza di sostegno democratico per le sue stravagantemente complesse procedure che può nutrire l'UE consiste in una forma indiretta di consenso, mediata dai rappresentanti nazionali.

Qualunque altra prospettiva non è né sensata, né praticabile. □



TORINO - Presentazione libri su Spinelli e Bolis - Il 17 settembre, presso la Fondazione Luigi Einaudi a Torino, si è svolta la presentazione dei libri *Altiero Spinelli*, di Piero Graglia e *Luciano Bolis dall'Italia all'Europa*, di Cinzia Rognoni Vercelli, organizzata dal Centro Studi sul Federalismo. Alla presenza dei due autori, ha introdotto e presieduto Antonio Padoa Schioppa (Presidente del Centro Studi sul Federalismo e membro della Direzione del MFE), e sono quindi intervenuti Giovanni De Luna (Università degli Studi di Torino) e Sergio Pistone (Università degli Studi di Torino, vice-Presidente dell'UEF).

GENOVA - Dibattito e raccolta di firme alla Festa del Partito Democratico - Nella sala "Aldo Moro", presso la Festa del Partito Democratico di Genova, si è tenuto sabato 13 settembre un dibattito sul tema "Culture politiche e rilancio del processo di integrazione europea" a cui sono intervenuti gli europarlamentari

Donata Gottardi (PD - PSE), Gianluca Susta (PD - ALDE), Mario Mauro (PDL - PPE), e il Presidente del MFE Guido Montani. Nel corso dell'incontro, l'on. Susta, raccogliendo le sollecitazioni del Presidente Montani, ha ribadito il proprio sostegno (v. a p.) alla richiesta rivolta dal MFE alle grandi famiglie politiche europee di designare i rispettivi candidati alla Presidenza della Commissione. Sono state, inoltre, raccolte adesioni sulla petizione che richiede un governo europeo e una Costituzione federale europea. I federalisti genovesi hanno anche presenziato ad altri incontri svoltisi nelle diverse serate della Festa (sulla Cina, sull'energia, sull'acqua, sui diritti umani), sempre raccogliendo firme sulla petizione ed intervenendo per portare il punto di vista federalista sulle questioni in discussione. Si segnalano, in particolare, le adesioni di Victor Rasetto, segretario del PD di Genova, e del sen. Giovanni Lorenzo Forcieri (PD) già sottosegretario alla difesa del governo Prodi.

MANTOVA- Pubblicato un opuscolo sul federalismo - E' uscito, per i tipi de "Il Fiorino" di Modena, un opuscolo di Dacirio Ghidorzi Ghizzi dal titolo *Federalismo per l'Europa* in cui egli risponde a domande formulate nella rivista veronese *Un futuro per l'uomo: il federalismo è la terza via di cui da anni si parla?* ; il federalismo è forse la via obbligata per il progettato Partito Democratico?. L'autore, dopo aver ripreso i concetti base del federalismo, conclude che esso è la via naturale per conseguire la pace e l'unità dei popoli attraverso un governo mondiale, in quanto è proprio la dimensione globale della prospettiva politica quella che fa assumere importanza crescente al processo di unificazione europea. Nell'opuscolo, vengono evidenziati i pericoli conseguenti la duplice bocciatura del Trattato costituzionale e del Trattato di Lisbona e si riafferma la convinzione che i federalisti europei non debbano limitarsi al ruolo dei suggeritori, ma debbano entrare direttamente in politica (o con un proprio partito oppure operando all'interno di altri partiti). Il testo è preceduto da un'introduzione di Pietro Aleotti che ripercorre il "sogno" europeo di Dacirio Ghidorzi Ghizzi.

VERONA - Convegno con la CGIL su Trattato di Lisbona e Europa sociale - "Il Trattato di Lisbona e l'Europa sociale: il cammino dell'Unione europea tra rischi e opportunità". Questo il tema del dibattito organizzato presso la Società letteraria da IVRES (Istituto veronese di ricerche economiche e sociali) - CGIL e MFE, venerdì 5 settembre. L'incontro è stato anche occasione per discutere sul ruolo e le prospettive del sindacato europeo, nella negoziazione e nella rappresentanza. Ernesto Guidorzi, vice-Presidente della Società letteraria, ha presieduto ed aperto i lavori. Luigi Santoni, vice-Presidente dell'IVRES e Segretario CGIL, ha ripercorso le tappe che hanno portato dalla Costituzione europea al Trattato di Lisbona, in un alternarsi di consenso ed euroscetticismo ed ha illustrato la posizione della CES sul Trattato di Lisbona. Giorgio Anselmi, Segretario nazionale del MFE, ha sostenuto la necessità di dotare l'Unione di un vero governo democratico, provvisto delle risorse necessarie per agire efficacemente, al fine di creare uno zoccolo europeo di *welfare*. Donata Gottardi, parlamentare europea, ha illustrato i contenuti dell'Agenda sociale presentata dalla Commissione al Parlamento europeo, lamentando però la mancanza di un disegno strategico complessivo. Agostino Megale, Segretario nazionale CGIL, ha sottolineato che l'euroscetticismo è anche alimentato da direttive e sentenze della Corte di giustizia europea che tendono a ridurre i livelli di tutela dei lavoratori. Anche per questa ragione Megale ritiene che il sindacato europeo si debba dotare di strumenti contrattuali adeguati per rafforzare la propria capacità di intervento. A seguito di questo incontro, i rappresentanti della CGIL hanno acquistato 150 copie dei *Quaderni* della campagna, si sono impegnati a raccogliere le firme sulla petizione per un governo europeo e una Costituzione federale europea ed hanno inserito nella home page del proprio sito (www.cgilverona.it) l'invito a sottoscriverla.

Napoli, 29-30 novembre 2008

RIUNIONE NAZIONALE DELL'UFFICIO DEL DIBATTITO

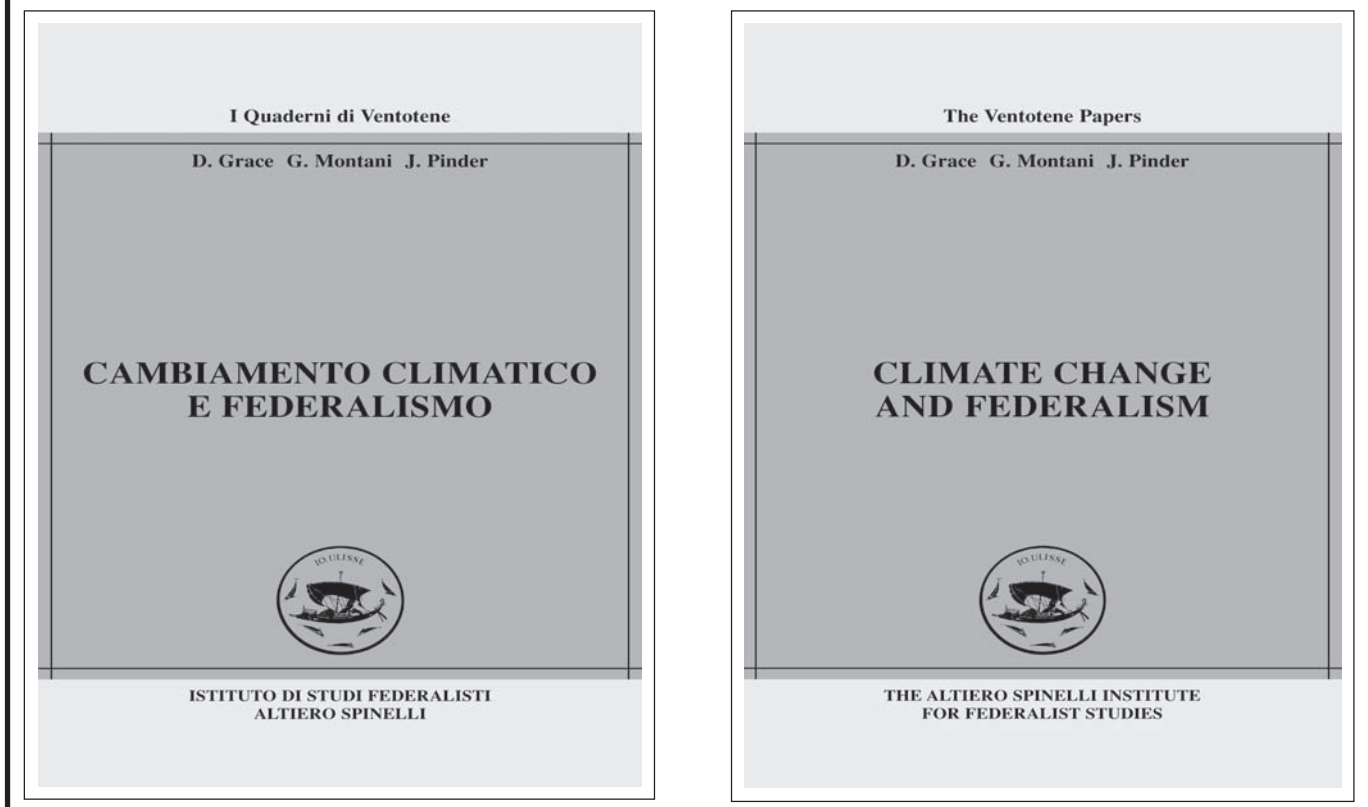
Nei giorni 29-30 novembre, si svolgerà a Napoli ("Casa S. Ignazio", Viale S. Ignazio di Loyola, 51) un *week end* di dibattito, organizzato dall'Ufficio nazionale del dibattito, in collaborazione con la locale sezione MFE/GFE.

I lavori avranno inizio alle ore 9 di sabato 29 novembre con gli indirizzi di saluto di Andrea Geremicca e di Umberto Ranieri (da confermare). Il dibattito della prima giornata sarà aperto da Andrea Pierucci e dedicato al tema "Come portare a conclusione il processo costituente dell'unità europea: Assemblea costituente eletta dal popolo europeo o codecisione costituente tra i rappresentanti del popolo europeo e degli Stati nazionali?" (introduzioni di Pier Virgilio Dastoli, Biagio de Giovanni, Lucio Levi, Tommaso Padoa-Schioppa- da confermare - e di un relatore GFE).

Il tema a cui sarà dedicata la discussione di domenica mattina è: "Dallo sfruttamento delle risorse naturali alla crisi alimentare: come colmare il divario tra conoscenze scientifiche e miglioramento della condizione umana?" (introduzioni di Marcello Buiatti, Alfonso Sabatino e di un relatore GFE).

Per informazioni logistiche, gli interessati possono rivolgersi alla responsabile organizzativa, Eliana Capretti - Segretario MFE Campania (email: mfecampania@gmail.com)

DISPONIBILI PRESSO LA SEGRETERIA NAZIONALE LE EDIZIONI ITALIANA E INGLESE DI UN NUOVO *QUADERNO DI VENTOTENE*



- Incontro con i partecipanti al seminario di Neumarkt - Le sezioni venete della GFE hanno organizzato, nella serata di sabato 13 settembre a Verona, un ritrovo con i giovani partecipanti al seminario federalista di Neumarkt, svoltosi dal 4 al 9 agosto. I 25 ragazzi intervenuti sono stati dapprima accompagnati presso la sede del MFE e della GFE, dove si è dato vita ad un breve dibattito sull'importanza ed originalità della proposta di impegno federalista che la GFE fa ai giovani. Sono stati quindi distribuiti i DVD con le foto e i filmati realizzati durante il seminario.

SEZANO DI VALPANTENA (VR) - Dibattito sul modello sociale europeo - Si è svolto la sera di venerdì 12 settembre, presso la Comunità degli Stimmadini in Sezano di Valpantena (VR), un dibattito sul tema "Esiste un modello sociale europeo?". Davanti a un pubblico di una cinquantina di persone, si sono confrontati Riccardo Petrella, già dirigente della Commissione europea ai tempi di Delors, poi docente dell'Università di Lovanio ed ora particolarmente impegnato nella difesa dei servizi pubblici di base contro le logiche del mercato, ed il Segretario nazionale del MFE Giorgio Anselmi. Petrella ha sostenuto che un modello sociale europeo non esiste, in quanto l'Europa privilegia il culto del mercato e della libera impresa. Anselmi ha replicato che l'Europa ci ha dato la pace e un modello di democrazia sovranazionale, seppur ancora incompiuto, che ha avuto un successo tale da estendersi senza alcuna violenza ai paesi europei usciti da dittature di destra e dai regimi comunisti. In Europa sono assicurati ai cittadini più bisognosi alcuni servizi che non sono affatto da sottovalutare e che differenziano il modello europeo da quello americano. I federalisti criticano il Trattato di Lisbona, ma allo stesso tempo credono che sia un passo in avanti e ne sostengono l'entrata in vigore. Chi propone un'altra Europa deve dire quale Europa vuole e in che modo intende raggiungerla. All'Europa manca un governo democratico, responsabile di fronte al Parlamento europeo. Su questo i partiti europei hanno una grave responsabilità. Si è quindi aperto un dibattito molto vivace, che ha visto molti dei federalisti presenti criticare le posizioni di Petrella.

PADOVA - Presentazione del MFE ad associazione giovanile trentina - Il 13 agosto, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha postato nella mailing list dell'associazione giovanile trentina Punto Europa una presentazione del MFE e delle sue articolazioni giovanili, europee e mondiali, a seguito della divulgazione interna del

DEDICATI A SPINELLI I PREMI MAROSTICA 2008

Nel segno e nel nome di Altiero Spinelli, i premi Marostica 2008 per la cittadinanza europea sono stati consegnati ai vincitori, nel corso di una cerimonia al Palazzo del Doglione.

I premi, assegnati da una giuria presieduta dal Rettore dell'Università di Padova, Vincenzo Milanese, sono andati ad Emma Bonino, vice Presidente del Senato, a Luigi Vittorio Majocchi, professore dell'Università di Pavia, e a Lirio Abbate, giornalista della sede dell'Ansa di Palermo. Per la Bonino, il riconoscimento è stato ritirato da Gianfranco Dell'Alba. I premi Marostica sono destinati a quanti si impegnano a inserire pienamente l'Italia nella dimensione della cittadinanza europea (...) Il premio, giunto alla seconda edizione e voluto dal comune di Marostica e dal Comitato nazionale Altiero Spinelli, è stato assegnato alla Bonino per avere operato nelle istituzioni italiane ed europee in senso sempre favorevole all'obiettivo dell'Europa federale, al professor Majocchi per il contributo dato agli studi sull'integrazione europea e al giornalista Abbate per il suo impegno coraggioso contro la criminalità organizzata. (ANSA, 14/9/08).

capitolo sui precursori del libro di Sergio Romano *Europa, storia di un'idea e del Manifesto di Ventotene*.

- Raccolta di firme - Dall'11 al 13 settembre, in un padiglione della Fiera di Padova, durante la fiera del florovivaismo "Flormart Miflor", all'interno dello stand della Casa d'Europa di Padova, Liliana Louvier, Teresa De Venuto, Walter Pagnin e Gaetano De Venuto (MFE Padova), hanno organizzato una raccolta di firme per la petizione su governo europeo e riavvio del processo costituente. Tra le firme raccolte, si segnala quella di Roberto Lorenzi, Assessore all'edilizia residenziale del comune di Cascina.

REGGIO EMILIA - Nascita di una nuova sezione MFE - Si è svolta sabato 6 settembre a Reggio Emilia, nei locali della sezione reggiana del PD, la riunione costitutiva della locale sezione del MFE, con i primi tesseramenti e la descrizione delle iniziative in programma per il 2009 nell'Appennino reggiano. Alcuni organi di informazione hanno dato notizia dell'evento.

FAENZA - Dibattito con parlamentari del PD - Grazie al lavoro di Deanna Donatini (MFE Faenza), il Segretario e il Tesoriere del MFE Giorgio Anselmi e Matteo Roncarà sono stati invitati a un dibattito, svoltosi il 29 presso la Festa dei giovani del Partito Democratico di Faenza, con Valerio Marinelli, dell'associazione "Rose Rosse d'Europa", Sandro Gozi, Capogruppo del Partito Democratico alla Commissione parlamentare per le politiche dell'Unione europea, e Gianni Pittella, Presidente della delegazione italiana nel gruppo del PSE al Parlamento europeo. Gli interventi dei relatori si sono concentrati sulla situazione in Europa dopo l'esito negativo del referendum irlandese, sulle prossime elezioni europee e il ruolo del PD. Anselmi e Roncarà hanno sollecitato i rappresentanti del PD a sostenere con forza all'interno del loro partito la presentazione di una candidatura alla presidenza della Commissione alternativa a quella di Barroso, da parte di un'alleanza delle forze riformiste europee. Gozi e Pittella hanno reagito positivamente, sottolineando come da anni sia avviata una proficua collaborazione con i federalisti. Nel dibattito sono quindi intervenuti numerosi rappresentanti del MFE dell'Emilia Romagna, presenti all'incontro. Nei giorni seguenti, Pittella ed altri europarlamentari del PD hanno dichiarato, in un incontro con i giornalisti a Bruxelles, di sostenere la proposta del MFE (v. a p.).

CESENATICO - Raccolta di firme alla Festa del PD - Il 27 settembre, in occasione della festa del PD di Cesenatico, i federalisti locali hanno raccolto firme alla petizione del MFE per un governo e una costituzione europea. Fra le adesioni, si segnalano quelle degli on.li Sandro Gozi e Sandro Brandolini, del Consigliere regionale dell'Emilia Romagna Damiano Zoffoli e del Sindaco di Cesenatico, Nivardo Panzavolta.

FIRENZE - Ricordo di Gastone Bonzagni - Alcune testate fiorentine hanno pubblicato un ricordo di Gastone Bonzagni, vice-Presidente del MFE recentemente scomparso, a firma di Gianfranco Draghi, militante fiorentino.

PISA - Riunione del Comitato regionale toscano del MFE - Sabato 27 settembre, si è riunito a Pisa il Comitato regionale toscano del MFE, che ha visto la partecipazione di oltre venti militanti, in gran parte giovani. Dopo un'introduzione del Presidente Stefano Castagnoli e la relazione del Segretario Roberto Castaldi, si è aperto un ampio dibattito sulle prospettive strategiche e sulla campagna del MFE, nonché sulla situazione interna al Movimento e sui seminari estivi di formazione federalista. Inoltre, sono state prese alcune decisioni operative circa le attività da promuovere nei prossimi mesi, anche in considerazione della convenzione in atto con la Regione Toscana. E' stata infine eletta Tesoriere regionale Cecilia Solazzi, chiamata a sostituire Gastone Bonzagni.

AREZZO - Incontro sulla cooperazione allo sviluppo - Per iniziativa di Chiara Pasquali, partecipante pistoiese all'ultima edizione del seminario di Ventotene, si è tenuto a Terranova Bracciolini (AR) un incontro sul tema della cooperazione allo sviluppo, introdotto dagli interventi di Fabrizio Masini e Simone Vannuccini Massimo. Al dibattito hanno partecipato anche, in rappresentanza della GFE, Massimo Vannuccini e Vincenza Milito.

ROMA - Convegno sui 10 anni di euro - Alberto Majocchi, Presidente dell'ISAE e membro del Comitato Centrale del MFE, ha svolto il discorso di apertura del convegno "EMU@10: Successes and Challenges After 10 Years of Economic and Monetary Union", svoltosi il 15 settembre presso la sede dell'ISAE in Piazza Indipendenza a Roma.

ROSSANO - Comunicati stampa sul dibattito nel Parlamento europeo - La sezione di Rossano ha diffuso una serie di comunicati stampa di informazione e commento su alcune questioni affrontate recentemente dal Parlamento europeo: i bambini scomparsi, le differenze salariali tra uomo e donna, la fissazione di regole europee per l'omologazione dei veicoli ad idrogeno, il sistema sanzionatorio europeo.

COSENZA - Seminari sulla cooperazione giudiziaria europea - Si è concluso il ciclo di seminari, ospitato dall'Università della Calabria, su "La cooperazione giudiziaria tra corti in Europa", che ha avuto la sezione cosentina del MFE come importante partner organizzativo. Gli ultimi due appuntamenti (16 e 26 settembre) sono stati dedicati, rispettivamente, alla Corte europea dei diritti umani, con relazione introduttiva svolta da Angela Stasi (Università di Salerno) e ai rapporti tra Corte costituzionale italiana e Corte UE, con relazioni di Giuseppe Tesauro, giudice della Corte costituzionale italiana, e Bruno Nascimbene (Università di Milano). Al termine dell'ultimo incontro, sono stati consegnati gli attestati di partecipazione.

PULSANO - Intervento sulla stampa - Il *Corriere del Giorno* ha pubblicato il 12 agosto scorso un lungo intervento di Cosimo Schirano, della sezione MFE di Pulsano, dal titolo "Pulsano, la Costituzione e le ... buone regole". □

L'UNITA' EUROPEA



Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore: Marita Rampazi
 Tesoriere: Matteo Roncarà
 Comitato di Redazione:
 Federico Brunelli, Marita Rampazi
 E-mail: rampazi@unipv.it; fede_brunelli@yahoo.it;
 http://www.mfe.it

Prezzo copia: € 2,00
 Abbonamento annuo: € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF
 Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia (tel. e fax 0382-20092)

Direttore responsabile: Bruno Panziera
 Editrice EDIF

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia